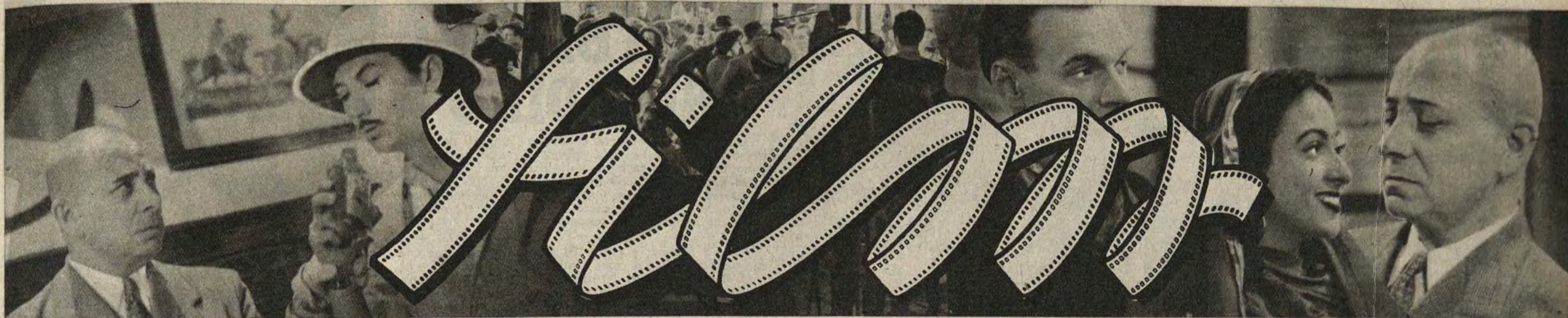




SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ

Un  
grande  
concorso  
CINEMATOGRAFICO  
in collaborazione tra  
"FILM",  
e "ENAL",

QUESTA VOLTA:

**Film - Luce**

**Io, Messalina**

di Paola Borboni

**OCCHIO VOLANTE**

**Tra voi belle  
brune e bionde**

di Luciano Ramo

**STRONCATURA  
DI TOMMASO SALVINI**

di Tabarrino

**Battaglia di parassiti  
a un convegno teatrale**

di Enrico Cavacchioli

**ASSALTI DI SCHERMO**

di Giov.

**L'attore più pagato di "Fabiola",  
mangia 150 chili di pesce  
al giorno**

di Gianni E. Reif

**GRANDE SCENA DI RIPULSA**

di Dino Falconi

**Lo specchio dei sensi**

di Salvatore Gotta

**UN LATTIAIO PER LA  
ORIGINAL TROUPE PALMIRI**

di Carlo A. Giovetti

**Strettamente confidenziale**

di l'Innominato

**E LE SOLITE RUBRICHE**



Copertina: Margaret Lockwood, la bella attrice dell'Organizzazione J. Arthur Rank, nella sua ultima interpretazione, «Jassy la zingara», nuovo film in technicolor che la Eagle Lion presenterà prossimamente. — Nella testata: alcune scene di «Non si muore così», con Erich von Stroheim (Zeus Film).



Esther Williams, senza commenti (M. G. M.).

IL PALCOSCENICO DELLA VITA

# IO, MESSALINA

## QUANDO LE MASCHERE SONO NUDE

DI PAOLA BORBONI

No, la vita di teatro non è così facile come a qualcuno potrebbe sembrare; a maggior ragione le difficoltà aumentano, quando si intende servire il teatro stesso con umiltà, non curando facili guadagni e travisamenti, per condurre ogni fatica al raggiungimento di un fine superiore, attraverso una missione di arte che si identifica con un autentico apostolato.

Apostolato inteso nel significato più difficile ed aspro: il teatro, infatti, è battaglia, si che ognuno di noi combatte avendo sempre presente una meta. Io l'ho scelta da tempo, ed è così nobile e bella da riparmi di qualunque sacrificio: è Pirandello, infatti, che mi ha sempre affascinato. Quante volte leggendo una sua opera ho gettato il libro, sconsigliata di non riuscire a veder chiaro! Ebbene, quel momento di disperazione era il punto fon-

do di contatto con l'arte di quel grande e io dopo, riprendendo il libro, risalivo a galla, vergognosa di non aver saputo attendere con disciplinata forza di studio, che la chiarezza si facesse in me.

Partendo da queste premesse, non è certo facile proporre a taluni uomini di teatro un repertorio pirandelliano; non può accostarsi, infatti, ad un autore di tale statura chi pretende — a prima vista — l'affare con l'a maiuscola. Ecco perché, talvolta, mi hanno costretta a provare delle delusioni, rinunciando a formazioni e progetti che — senza la mia risolutezza nel repertorio pirandelliano — avrebbero trovato pratica attuazione.

Voglio accennare, a questo proposito, ad un'offerta che mi venne fatta anni addietro e che mi allargò il cuore. Che oltre me, qualcuno credesse ad una compagnia pirandelliana, mi parve già una prima vittoria. Rimasi piacevolmente sorpresa quando un gentile e bravo signore mi approvò — senza tanto discutere — la vita che ti diedi. Come prima meglio di prima. Vestire gli ignudi. Come tu mi vuoi. L'amica delle mogli e i giganti della montagna.

Ma vi faccio immaginare il mio stupore quando sentii propormi con la maggior naturalezza: «Va tutto bene, ma la domenica si potrebbe recitare Messalina, no?» Lo guardai. Non

scherzava. Evidenti con diplomazia di dirgli il mio pensiero, e tremando, veramente, dissi piano: «Non credo che saprei farla.»

Imprudente che sono stata! Mi venne risposto con slancio e felicità commerciale: «Ma voi siete l'unica che può fare Messalina!»

Intendiamoci, è un lavoro teatrale che ha avuto interpreti stupendi, e sarebbe molto bello, forse, saperlo recitare, ma quelle parole mi fecero l'effetto che avrebbe potuto farmi una sposa vestita di bianco con lo strascico e il velo, incoronata di papaveri. Io ho il gusto del contrario in genere, ma vi giuro che quella volta non ho saputo ridere, né divertirmi.

Talvolta è, invece, il pubblico che ci fraintende; ma a dire il vero, succede assai di rado. Un episodio del genere mi è accaduto recentemente a Maglie, una piccola località vicino a Brindisi.

Ci avevano proposto una recita diurna di Così è, se vi pare, con ritorno immediato a Brindisi per la rappresentazione serale. Partimmo in torpedone; il paese era in festa per la sagra annuale del santo protettore. All'arrivo, il primo saluto ce lo portarono — come sempre — i manifesti affissi in gran numero; se non l'imprenditore, o chi per esso, aveva dato un eccessivo rilievo alla dicitura «Maschere nude», i cui caratteri di stampa sopravanzavano nettamente ogni altra indicazione del mani-

festoso. Ebbe inizio la rappresentazione, ma furono sufficienti poche battute per farci comprendere che non tutti gli spettatori ci seguivano con attenzione. Infatti, tra il pubblico che assiepa-va il loggione, riuscimmo ad individuare un gruppo di persone particolarmente irrequiete che — man mano che procedeva l'azione scenica — infittivano parallelamente l'azione di disturbo. Evidentemente ritenevano che si dovesse trattare di ben altro spettacolo!

Personalmente, io sono contraria ai colloqui col pubblico ed alle esortazioni di vario genere; ma, poiché quelli non accennavano a smettere e nessuno si prendeva cura di invitarli a lasciare il teatro (si beve più del solito durante le sagre paesane...), stimai opportuno di interrompere la rappresentazione per iniziare un piccolo fervorino, spiegando — innanzitutto — il significato di «Maschere nude»: nude nell'anima e non nel corpo.

Le mie parole furono accolte da un lungo applauso; i disturbatori, capita l'antifona, non si fecero più sentire. Non solo, ma allo scopo di riparare all'episodio ineccepibile, e perché non avessi a portare un cattivo ricordo, tutti quelli che disponevano d'un giardino si affrettarono — al termine dello spettacolo — a cogliere mazzi di fiori che mi portarono mentre stavo salendo in torpedone. E così facemmo pace.

Paola Borboni

## DANIELE D'ANZA

# FIORI DEL MIO GIARDINO

C'è chi tiene un diario, chi traccia appunti di memorie, chi ferma sulla carta episodi e ricordi. Io compilo semplicemente un taccuino delle delusioni.

13 giugno: delusione di Zavattini. Di lui, leggo: *pi-sciamo sulla riva di un fossatello*. E così per me è finito il mito del poeta delle piccole cose. In un rigagnolo di orina che scende in un fossatello.

Sono a Firenze, e piove. Fa caldo, e piove. Due cose che vanno d'accordo come Gullo e De Gasperi.

A Boboli gli attori del milanese Piccolo Teatro hanno perduto la voce. Recitando tra tempesta e pioggia, si chinano a cercarla. Nella vasca dei cigni le rane gracchiano beffarde: la voce l'hanno soltanto loro, con intonazioni libere dai rauchi dettami di Strehler.

Maggio Reumatico Fiorentino.

Certo che lo spunto coreograficamente più interessante della nuova *Tempesta* è la fiaccolata che apre lo spettacolo.

Sarebbe come dire: la fiaccolata sotto il Maggio.

Vittorio Caprioli, ovvero: Shakespeare spiegato al popolo. Di Puglia.

Pare che di Silvana Mangano vogliano fare la Rita Hayworth italiana. Che idea.

Per ora, l'hanno mandata a girare un film nelle risaie del vercellese. Forse con la speranza che una bomba atomica uccida, se non altro, le zanzare.

Beh, se è vera questa storia che a Rossano Brazzi — in America — faranno interpretare un film biografico su Rodolfo Valentino, arrivo a dire che i comunisti hanno ragione a criticare la politica filo-americana del nostro governo.

Suonate le campane: ho ritrovato Mario Landi, l'altro giorno, in un alberguccio di Prato pieno di pulci dalla cantina alla soffitta.

Lui partiva, io arrivavo. Il cambio delle pulci. Otto mesi che non ci vedevamo, dieci minuti per confidarsi le pene segrete. Troppo pochi, non si faceva a tempo a vuotare il sacco. Allora prendemmo una decisione sui due piedi: parliamo soltanto di «Film», dei tempi della nostra comune schiavitù in via Durini 7, tagliamo un paio di vestiti doppiopetto a Doletti, ci stringemmo la mano, ci passammo le pulci. E poi via, dietro al nostro destino: lui con i capricci di Nino, io con quelli di Memo.

Come un tempo la Società delle Nazioni, continua a vivere anche oggi la Società italiana dei cosiddetti autori drammatici. Un dramma come un altro. Il suo nuovo presidente, C. G. Viola, ha annunciato che l'Istituto del Dramma Italiano vivrà e opererà anche nel prossimo anno comico.

Anno comico. Ben detto.

Coscienza di Ivo Chiesa — commedia premiata a un concorso nazionale — ha visto la luce della ribalta per una sola sera. La critica romana si è accanita a demolirla. Ma Silvio D'Amico, che aveva presieduto la giuria di quel tal concorso, non potendo stroncare la commedia, pensò bene di stroncare gli interpreti (Besozzi, Scandurra, la Cei) invitandoli ironicamente a continuare a doppiare film piuttosto che recitar commedie.

Ha ragione, maestro — s'affrettò a telefonargli la Cei — meglio doppiare i film che recitare le commedie da lei premiate.

Però, diciamolo francamente: per un uomo di coscienza come D'Amico era forse possibile non premiare un'opera di Chiesa?

E poi, poi... Perché trovare delle inimicizie nelle sue stroncature? Le sue sono pur sempre delle critiche d'Amico.

Fratelli, decidiamoci. Abbiamo ucciso (abbiamo, avete, hanno? chi sa) Mussolini per non sentir più parlare di lui. E da tre anni — apri un giornale, sfogli una rivista — non si legge altro che di lui, di cosa diceva, di cosa faceva, di cosa scriveva.

Santo Dio, a certe cose bisogna pensare in tempo. Se proprio avevamo queste intenzioni, tanto valeva lasciarlo in vita, e far raccontare direttamente da lui come stava questa benedetta faccenda.

Perlomeno avremmo potuto fare a meno di Walter Audisio. Dico bene, fratelli?

Daniele D'Anza

\* GRETA GARBO finalmente si deciderà a riprendere la via degli «studios». Pare di sì, visto che Arthur Rank conferma la prossima lavorazione di «George Sand», che ci mostrerà in qualche sequenza la svedese in pantaloni e tuba.

\* FINANZA CINEMATOGRAFICA. Howard Hughes, il miliardario produttore e aviatore che nel 1929 lanciò Jean Harlow in «Angeli dell'Inferno», e nel 1945 Jane Russell in quel famoso «The Outlaw» che da anni attendiamo in Italia per vedere di scandalizzarsi un poco anche noi, ha concluso recenti accordi che, con l'acquisto di un pacchetto di 929.020 azioni della RKO-Radio, lo portano ad un effettivo controllo in tutti i rami della grande casa. Hughes ha confermato Dore Schary, capo della produzione, e N. Peter Rayson presidente della Compagnia. Per l'acquisto del cospicuo stock d'azioni Howard Hughes ha sborsato 9 milioni di dollari.

\* MENTRE, IN QUESTI GIORNI, ha avuto termine la lavorazione del film Lux diretto da Soldati «Fuga in Francia», hanno avuto inizio — sempre della Lux — «Il grido della terra» (già annunciato come «Exodus»), «Riso amaro» e «Il mulino del Po».

\* E' STATO PROIETTATO, in visione privata, un cortometraggio che ha per titolo «Il cigno di Passaro».

\* PER INIZIATIVA dell'impresa «Opera Italiana», farà parte quest'anno della carovana del Tour un autoplum con 14 artisti lirici i quali debutteranno in alcune opere italiane. Tra cui «Rigoletto», «Lucia di Lammermoor» e «Barbiere di Siviglia», nei teatri delle varie tappe del giro. L'originale tournée avrà il suo epilogo al Théâtre des Champs Elysées a Parigi.

\* NELLA PRIMA decade di luglio la Radio Svizzera di Monteceneri inizierà una serie di trasmissioni, dal titolo «Arte radiofonica italiana», con «Il quarto attore» di Gian Francesco Luzzi, radiogramma che in Italia ha già battuto il record delle repliche con sei trasmissioni avvenute alla radio di Roma, Milano, Firenze, Trieste e Cagliari.

\* «UNDICI UOMINI E UN PALONE» è il titolo di un brillantissimo film di particolare valore spettacolare e sportivo. Sarà interpretato — oltreché da popolarissimi attori dello schermo, quali Carlo Campanini e Carlo Dapporto — da notissimi calciatori: Parola, Piola, Carapellese, Boniparti, Annovazzi, Amadei, Costagliola ed altri ancora. Il film sarà diretto da Giorgio Simonelli.

\* PROVENIENTE DALLA FRANCIA e accompagnata da artisti e giornalisti americani, è giunta ad Amelia Miss America per soggiornarvi alcuni giorni. Sono, inoltre, ad Amelia il regista Rossellini, tecnici ed attori della Titanus per girare gli esterni della nuova produzione di Rossellini che ha come protagonista Anna Magnani.



Hazel Court, la bella attrice dell'Organizzazione Rank si frucca (Eagle Lion).

FANCIULLE ITALIANE, IL CONCORSO "MISS ITALIA - MISS SORRISO" POTRÀ ESSERE LA VOSTRA FORTUNA

DENTIFRICIO ERBA  
**Erba**  
IL DENTIFRICIO SICURO

Il 6° Concorso Gi.Vi.Emme che si concluderà in settembre a Stresa vi apre la strada di una brillante carriera cinematografica. Troverete le norme e l'elenco completo dei premi negli astucci del dentifricio Erba-Gi.Vi.Emme creato su basi scientifiche per la salute dei vostri denti ed il candore del vostro sorriso.

I doni alle «Belle di Stresa» sono offerti dalle più grandi ditte italiane:

**GALTRUCCO**  
due tagli per abito  
da sera o pomeriggio  
a scelta.

STRONCATURE

# 136. TOMMASO SALVINI

DI TABARRINO

I nomi e i fatti citati in questa rubrica sono puramente fantastici. Qualsiasi riferimento a persone reali è occasionale.

Bella, proprio bella. Il giovane Tabarrino (quaranta e passa), che stracca Tommaso Salvini: il quale, se fosse al mondo, avrebbe 119 anni. «Artista formidabile, colossale, classico nel significato puro del termine». (Non Tabarrino: Salvini). «Vi furono opere scritte soltanto per lui, che non altro, per la mancanza di quei mezzi fisici onde natura gli fu prodiga, avrebbe potuto rappresentare... Se mi fosse lecito un paragone, direi che l'anima del sommo interprete era un superbo corridore sorretto dalla man forte di un savio condottiero: la mente... Dal rugito della tigre passava con incredibile facilità al belato dell'agnello...». Così, nel *Dizionario dei Comici*, Luigi Rasi.

Un attore grandissimo; e ammirato da tutti i pubblici e da tutti i recensori. Un portento del secolo; e ascoltato dalle moltitudini italiane ed europee con lo stupore più vibrante. Un fenomeno. Ma un fenomeno che, oggi, mi fa ridere. Oggi, io, Tabarrino, nel nominare il miracoloso teatrante, rido.

Perché ho udito, al Convegno nazionale del Teatro (Milano: 18, 19 e 20 giugno), i discorsi dei registi sugli attori; e ridere è necessario. Non dei discorsi: degli attori. Che è la regia? Non lo so. Io non sono Orazio Costa, che della regia è il commesso viaggiatore più zelante, e non lo so. So questo: che per una regia del dispettico Orazio non darei la mia virgola più scalcinata. Chiaro? Né una mia virgola, né una patera di Memo Benassi. E un'altra cosa, so: la regia è indispensabile, è sempre stata indispensabile. Ah gli attori di una volta! Quei balordissimi attori che — assente la regia, assenti i registi — si permettevano di recitare. Il colmo. Infelicitarsi di tutti gli Orazi, e dar il volto e la voce, il gesto e il passo a tanti personaggi.

«La regia è tutto», dichiara il diplomato in regia Orazio Costa (diplomato da Silvio d'Amico); e ridere è necessario. Ridere, mi spiego, di Tommaso Salvini e di Gustavo Modena, di Ernesto Rossi e di Ermete Novelli, di Adelaide Ristori e di Eleonora Duse, di Giacinta Pezzana e di Edoardo Ferravilla: tutta gente sprovveduta di regia. Tutta gente non plasmata dal regista Gerardo Guerrieri, non lanciata dal regista Ettore Giannini, non guidata dal regista Vittorio Sgarbi. Pensate. Tommaso Salvini — il «formidabile» Salvini, il «colossale» Salvini, il «classico» Salvini — non conosceva i dettami di Vittorio Sgarbi. Un bel fatto.

Con quella faccia da inquisitore e quella spocchia da primo della classe, l'insopportabile Costa è stato, al Convegno, il paladino di ogni costruzione. Non la libera fantasia del commediante ma le regole impartite nelle aule dell'Accademia d'arte drammatica o nell'ombra del palcoscenico da tutti gli Orazi in vena d'insegnare. Non la libera intelligenza, e il libero stile, ma l'ossequio alla didattica di tutti gli Orazi in vena di affiggere il prossimo. Non il diritto di creare e, perché no?, di sbagliare, ma il dovere di subire la precettistica dei Gerardi e degli Ettore patentati da Silvio d'Amico. O frequentare l'Accademia d'arte drammatica, o non recitare. O recitare con un regista a fianco, o rinunciare.

In altri termini, basta con la favola del grande attore, del Tommaso Salvini, non foggiate da un'accademia, non illuminato da un Costa Orazio, non sorretto da uno Sgarbi Vittorio. Senza la regia, che è tutto, non l'arte e nemmeno il mestiere; non il genio e nemmeno la mediocrità. Senza la regia, non l'eccellenza di Anna Proclemer ma l'inutilità di Eleonora Duse.

O Costa Orazio, o niente. O Sgarbi Vittorio, o nulla. Tommaso Salvini, ho una idea. Un bel curazino, Orazio. Tabarrino



Londra. Fredric March, scritturato per il film «Cristoforo Colombo», partecipa a un ricevimento. Qui è con la contessa Beatty. (Rank-Eagle Lion).



Josephine Stuart che vedremo in «Oliver Twist» (Rank-Eagle Lion).

## RALLENTATORE DISSOLVENZE

DI D.

I. Sembra che la Mostra cinematografica di Venezia pullulerà, quest'anno, di quotidiani. Veramente, l'inventore del quotidiano fatto apposta per la Mostra è stato «Film» (come i lettori ben ricordano); ma siccome è noto che la tirannide nazifascista impediva ad altri geniali giornalisti di avere le stesse nostre brillanti idee, il quotidiano rimase — per così dire — nostro monopolio: e i geniali giornalisti di cui sopra dovettero chinare il capo, rinunciare a fare il loro quotidiano e (potenza della tirannide!) adattarsi a collaborare al nostro. Per fortuna, due anni fa, una gentile scrittrice, rialzando fieramente il capo, fece anche lei — insieme al nostro — il suo quotidiano, ma fu piuttosto un quotidiano che stava, come proporzione, a un vero quotidiano, come io sto a Joe Louis campione del mondo di pugilato; poi, l'anno scorso, l'iniziativa ebbe un'altra imitazione e quest'anno sembra addirittura che le iniziative si moltiplicheranno e che di quotidiani ce ne saranno tre, cinque, dieci, ventisette. Bè, staremo a vedere: vuol dire che noi saremo quarti, o quinti o undicesimi o ventottesimi fra cotanto senno.

II. In attesa della Mostra si sta discutendo se sarà il caso, quest'anno, di ammettere, alle proiezioni private organizzate esclusivamente per il critico del *Corriere della Sera*, anche gli altri critici. La questione è ancora sub iudice.

III. Niente Cannes, quest'anno; e niente Bruxelles; solo Locarno e Venezia. Ma, quanto alla manifestazione svizzera sembra che non sarà importante: né Locarno, né pesce, insomma.

D.

ORSA MAGGIORE

# UN LATTAIO PER L'ORIGINAL TROUPE PALMIRI

Quello che non tutti sanno - Dove si impara a conoscere San Raffaele Calzini - Brivido a quarantacinque metri.

DI CARLO A. GIOVETTI

Donna Bebe distilla a piccoli sorsi un «moka» ghacciato e scorre distrattamente il giornale. Mancano pochi minuti alle ventuna.

«Circio, dove andiamo stasera? Ai Boschetti lavora la Troupe Palmiri. Ne hai mai sentito parlare?»

«Mai sentita nominare. Dev'essere uno spettacolo «carino». E poi sono qui a due passi».

«Come vuoi, cara».

Donna Bebe e C'cio giungono a teatro che lo spettacolo è già incominciato, con l'elegante cafoneria consueta ai ritardatori di professione.

A quaranta metri di altezza, un uomo giuoca con la morte. Nel silenzio che si è fatto d'intorno lo scatto del portacipria di donna Bebe acquista risonanze impensate.

L'uomo una volta ancora, ha beffato la morte. Applausi, applausi a non finire. Anche donna Bebe accenna, stancamente, a battere le mani.

E questo è tutto. Non passa nemmeno per l'anticamera del cervello, alla giovine signora, di chiedersi come uno spettacolo così complesso pervenga ad un punto di perfezione e quante fatiche e preoccupazioni possa costare l'allestimento. E nemmeno se lo chiede C'cio, che — pure — è così esperto quando si tratta di commerciare carne insaccata. E quanti ancora saranno che, pur ponendosi il problema non immaginano certo i rischi e le difficoltà consueti all'uomo di teatro. Sembra tutto così semplice e facile a vederlo!

Luglio 1947. Questa storia ha un protagonista: Ettore Novì. E chi è Ettore Novì? Un uomo di teatro: è facile incontrarlo al Mediolanum di Milano, dove esplica parte della sua attività.

Durante un giro d'affari, si ferma a colazione in una cittadina di provincia. Vede, tutt'intorno alla piazza principale, un assembramento di gente: acrobati, niente altro che acrobati, nell'esercizio delle loro funzioni. Gli spettatori non lesinano gli applausi, e i soldatelli. Novì, l'ho già detto è uomo di teatro e — naturalmente — si ferma per osservare. «Caposita! — dice lui — in gamba sono! E si riducono, sconosciuti, a lavorare in una cittadina, quasi: vanno in giro col piattello, come se si trattasse di saltimbanchi affamati. Mo', ci penso io».

(Novì, per chi non lo sapesse, è nativo di Napoli).

La «troupe» ha nome *Fratelli Palmiri*: diventerà più tardi *l'Original troupe Palmiri*, da non confondere con altri Palmiri, equilibristi pure, che — tuttavia — non hanno più nemmeno il pregio della originalità. Alla «troupe» non par vero di lavorare a Milano, tanto più che Novì promette una forte percentuale. Affare fatto. E inizio della realtà romanzesca.

A Novì il municipio ha promesso il giardino del Castello: località non c'è che dire, assai soddisfacente. Sul più bello, però, interviene un certo sovrintendente alle Belle Arti a porre il veto.

E qui comincia la Via Crucis. Voi sapete benissimo cosa significa, in Italia (perché è proprio una prerogativa di questo benedetto paese), consumare i giorni — e le scarpe — nei corridoi e nelle anticamere degli uffici. Sfumata la promessa del Castello, si affaccia la candidatura dei Giardini Pubblici.

Ma, toh, ecco che salta fuori un altro sovrintendente: questa volta si tratta di un democristiano, che è supremo curatore dei pubblici giardini. Anche lui ha le sue brave ragioni da addurre: si tratta di una «troupe» numerosa — esattamente trentadue persone con tredici aiutanti — che non può non provocare danneggiamenti a piante ed aiuole. Boccata anche la proposta di un piano di legno sopraelevato non resta più nulla da fare.

Novì non sa a che santo votarsi: ha già un contratto per dieci giorni, cui non può venire meno. La situazione diventa drammatica, mentre l'unica schiarita è rappresentata dalla concessione di uno spiazzo assai ampio situato tra via Senato, via Palestro e corso Venezia; i cosiddetti Boschetti. Ma Giovanni Palmiri non è dello stesso parere: il posto è falso — dice — e non presenta garanzie di successo. In queste condizioni a percentuale non ci sto».

Bisogna decidere entro due

ore. Le condizioni, in tal modo, diventano gravose, perché si tratta di dover sborsare centomila lire al giorno — esclusivamente di «foglio» — alla «troupe» — qualunque sia l'esito dello spettacolo. E Novì, tra l'altro, non ha disponibilità immediate per far fronte all'impegno. Rapidissimamente si rivolge ai quattro o cinque uomini che, in teatro, fanno il bello e il cattivo tempo; ma quelli non capiscono e rispondono picche. Uno di essi arriva addirittura — dopo alcuni giorni — ad inviargli un telegramma meravigliandosi e deplorendo in un accorto uomo di teatro — l'avventata decisione.

La situazione, ormai è disperata; ma Novì non disarma. Si precipita in via San Paolo da un latitaio, suo conoscente e gli fa un discorso che conclude, pressappoco, in questa maniera: «Stammi dunque, a sentire: lo spettacolo b'ogna assolutamente portarlo a Milano. Per male che vada, il «deficit» non dovrebbe superare il milione, milione e mezzo: d'istoppissimo, in questo caso, a restituirtelo di qui ad un anno. In caso contrario, si stabilisce il cinquanta per cento, col patto che se si trattasse anche solo di cento lire di perdita da parte tua, io te le rimborso. E poi tu non vendi, forse, i gelati? Questo è affar tuo anche ai Boschetti. Siamo d'accordo?».

D'accordo. E Novì può tirare il fiato. Dove non erano arrivati i provvedutissimi uomini di teatro, arrivava invece un latitaio qualunque. Non c'è da perdere tempo: sborsare immediatamente centomila lire per la concessione del terreno e qualche altra diecina di migliaia di lire per l'attacco dell'acqua e lo sgombero delle macerie (già, anche le macerie). Questa volta c'è di mezzo un assessore comunista, poi il Fronte della Gioventù, poiché il terreno deve servire per manifestazioni a scopo assistenziale; e sono altri quattrini che bisogna versare a titolo di «indennizzo». E la pubblicità?

Perché non risulti un palliativo, occorre farla in grande stile: alla Fera, alla radio e sui giornali. Il costo complessivo non sarà troppo lontano dal milione.

Novì non intende presentare la «troupe», adoperando le roboanti espressioni che sono consuete a tale genere di spettacolo e che sanno di sagra paesana. «Original troupe Palmiri», e basta. Per l'ingresso in città (e sono altri quattrini che volano per l'autorizzazione) è assolutamente necessario che tutta Milano abbia a parlare: la «troupe» sfilerà — in divisa da parata sui tredici automezzi — lungo la strada principale. Ma tutto questo non

basta: bisogna provocare un incidente ad ogni costo.

Il giorno dopo, alle diciotto circa, quando il passeggero è più intenso, la carovana è in piazza Duomo: a un segnale di Giovanni Palmiri tutti sono a terra e discutono a gran voce in un linguaggio incomprensibile. Cosa diavolo è successo? Una gomma è a terra: così, almeno, vogliono far credere a un metropolitano che non sa da che parte incominciare per regolare il traffico interrotto. Lo scopo, ormai, è raggiunto: migliaia di manifestanti, intanto vengono distribuiti tra la folla.

Tra sedie e gradinate, tremila persone possono assistere allo spettacolo; ma la cifra

degli intervenuti alla «prima» risulta di molto inferiore. Così pure le sere seguenti: successo applausi a non finire, ma pubblico troppo scarso. Dopo sei, sette giorni il «deficit» oltrepassa il milione: la situazione è pressoché disastrosa.

Ma Novì non si scoraggia: al termine dei dieci giorni fissati, chiede a Palmiri un «forfait» per altri sette giorni; e l'ottiene, risparmiando duecentomila lire. Gli incassi si mantengono scarsi: 95, 110, 115, 102, 91 mila lire, con una punta massima — alla domenica — di 200.000 lire. Tutto sembra decisamente orientarsi al peggio quando...

Quando, si dice che il film «western» sono inverosimili, perché lo sceriffo arriva proprio all'ultimo momento per punire il colpevole; si sa, inoltre, che i miracoli avvengono proprio nell'istante in cui i sofferenti si trovano nelle condizioni più disperate. Ed anche in questo caso possiamo affermare che Novì è stato un miracolato. Ma se cercate in qualche calendario il nome del santo che ha operato il miracolo non lo trovate certo: è un santo tutto particolare, un san Raffaele da non confondere con san Raffaele abate che cade il 24 di ottobre. Il santo di Ettore Novì è san Raffaele Calzini, ed è lo stesso Novì che ci tiene a metterlo in particolare evidenza.

Raffaele Calzini che, non sollecitato, si reca ad assistere allo spettacolo e si affrettava a farne un «pezzo» per il *Corriere*. E Novì, che lo viene a sapere, comincia a sperare: ma la pubblicazione avverrà in tempo utile? Il redattore capo del giornale assicura che l'articolo è già composto sul pancone di tipografia e che, pertanto, uscirà l'indomani. Ah! Ora si può tirare un sospiro... Anche ventiquattro ore di ritardo avrebbero portato un danno incalcolabile.

Nell'edizione del pomeriggio del *Corriere*, in data 22 luglio esce il «pezzo»: «Surrealismo ai Boschetti» è intitolato, e — con garbatissimo

stile — intrattiene i lettori sui «più stupefacenti acrobati del mondo». «Nessuno degli spettatori aveva mai visto niente di simile; forse in sogno quando si capovolgono le leggi fisiche, e spazio e tempo sono aboliti». Così, Raffaele Calzini.

Ci credereste? La sera stessa le tre biglietterie poste agli ingressi dell'improvvisato teatro formicolano di gente. E quasi tutti hanno il *Corriere* in mano: leggono per qualche istante, poi si guardano d'intorno, come per sincerarsi che proprio in quella località ha luogo il tanto decantato spettacolo.

La cifra degli incassi, da 110.000 lire supera — di colpo — le trecentomila! Da quella sera la battaglia è vinta: eliminate le passività, si può finalmente parlare di attivo, e non certo in misura lieve. L'attenzione del pubblico non viene meno; e come potrebbe accadere diversamente di fronte ad una serie mai vista di esibizioni che lasciano gli spettatori addirittura senza fiato? La bilancia della morte, la pertica oscillante a quarantacinque metri di altezza, la discesa infernale — e per finire — l'impressionante salto nel vuoto che Egidio Palmiri compie dall'altezza di ventun metri.

E l'episodio dell'aeroplano? Vale certo la pena di raccontarlo. Si tratta di tenere desta, ad ogni costo, l'attenzione dei milanesi: e Novì cosa combina? Un'esibizione aerea nientemeno che in piazza del Duomo, un piccolo «divertissement» cui Giovanni Palmiri tiene in particolare modo. Le autorità, però non ne vogliono sapere e l'acrobata deve — suo malgrado — rinunciare all'esperimento. Novì, tuttavia, non disarma, e intanto comincia lui a salire in aereo per recarsi a Roma e strappare le necessarie autorizzazioni, qualunque cosa dovesse accadere. «Sì, per quanto riguarda Palmiri — gli rispondono — possiamo anche passarci sopra, poiché esclude ogni responsabilità di terzi, ma se dovesse succedere

re qualche incidente agli spettatori?».

Finalmente si arriva ad un accomodamento, ma Novì è invitato cortesemente a trattenerli in Questura: se tutto non fila liscio, la sua sorte è segnata. Gli inquilini di San Vittore cresceranno di numero. Novì, però, insiste sul suo buon diritto di assistere ad un'esibizione che lo impegna in maniera così decisiva; riesce a spuntarla anche questa volta, a due ore dopo — tra gli spettatori che in piazza Duomo, stanno col naso per aria — c'è anche Ettore Novì affiancato da due angeli custodi che non hanno le ali e una tunica leggera, ma un paio di solide manette (in tasca e pronte di riserva) e un grigio-verde troppo pesante per il mese di agosto.

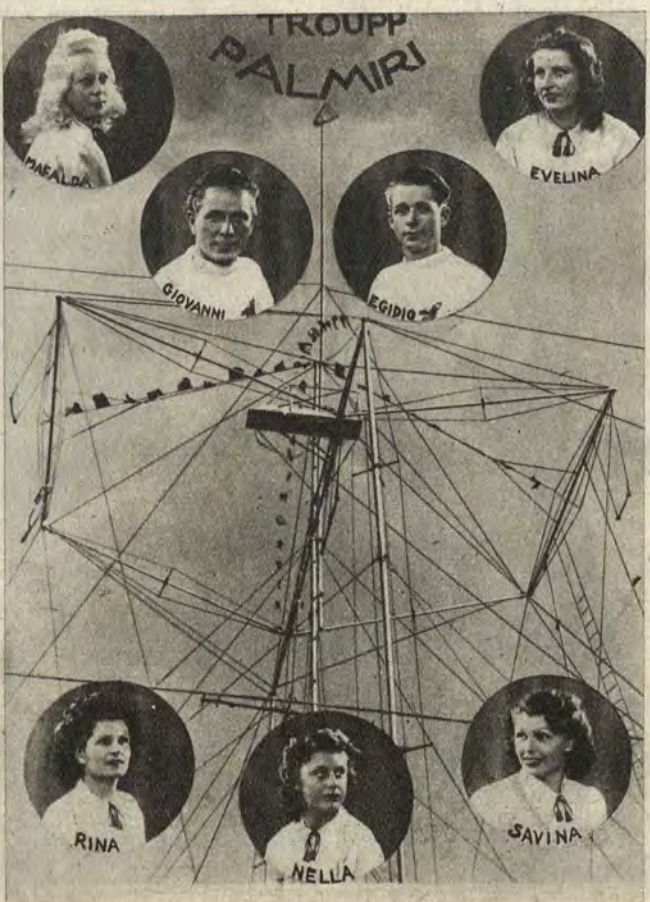
Palmiri è un uomo puntualissimo: a mezzogiorno precisa un Caproni vola a bassissima quota. Ed ecco, dopo due o tre giri, esce dalla carlinga un omino rosso che siede sul trapezio: dopo alcune rotazioni, si lascia andare a capofitto, restando appeso al trapezio per i piedi e agitando la braccia in segno di saluto. Due giri ancora sulla piazza in questa non comoda e non facile posizione (cosa pensa, intanto, Ettore Novì?) e Palmiri rientra nella carlinga, per gettare fiori sulla Madonna, in segno di riconoscenza. La folla applaude, mentre il Caproni non è più che un punto nero nell'azzurro uguale del cielo. Gli angeli custodi possono andare tranquillamente a colazione.

Forse per la prima volta la Croce Verde è rimasta inoperosa: già, perché voi non sapete che durante lo spettacolo immancabilmente c'era qualcuno che si sentiva male (qualcuno anche, che si è visto costretto ad anticipare il dimagrimento...).

Ho finito la mia storia, che è la storia di Ettore Novì e dei fratelli Palmiri, acrobati vaganti e nati in Liguria.

In quel di Novì.

Carlo A. Giovetti



# G. BEVILACQUA MOTIVI

14.

La predilezione che il cinema va accennando anche presso stati sociali un tempo restii, mi sembra sia parecchio indicativa di un fenomeno che non è soltanto di gusto e costume, ma di civiltà e morale. L'individuo, oggi, tende ad annullarsi; tende a sopprimere, durante una certa fase del vivere quotidiano, il proprio «io» fisico, spirituale e sociale ed il cinema in questo lo soccorre.

Una volta le cronache annotavano nei teatri i «parterres de roi»; a certe prime, a certi spettacoli, annotavano sale gremite di nomi che davano l'accento all'arte, alla cultura, all'aristocrazia, all'industria, alla mondanità o che so io, e, se proprio non riferivano i nomi, riferivano il collettivo splendore di quei pubblici convegni. In verità il teatro, è ogni sera un pubblico convegno; sarà un convegno di convegno con una maggioranza di posti vuoti, però resta un convegno in primo luogo rappresentativo noi stessi. Entriamo in una sala illuminata, siamo alloggiati in un posto, attendiamo, discorriamo, guardiamo le persone vicine e lontane, negli intervalli ci alziamo, ci muoviamo, incessantemente ci controlliamo. Tanto ci controlliamo che per andare a teatro, talora mutiamo il vestito e se non lo mutiamo, istintivamente cerchiamo di essere «in ordine». (Le donne poi!) Una vigilanza sul proprio «io» è inderogabile, quale si sia la serata cui partecipiamo, comune comunissima, anche se squallida in platea e sul palcoscenico. Non conosciamo alcuno; tutti ci sono estranei, maschi e femmine, non di meno il senso di una «presenza» incombente, una «presenza» pubblica, sia pure il pubblico scarsissimo. Una sala di teatri conserva la nostra individualità anche se ignota agli altri. E rigorosa, è sensibile e inscindibile da noi stessi. Qualunque spettatore a teatro rimane qualcuno.

15.

Pel cinema il discorso si capovolge o quasi. In una sala cinematografica grande o angusta, lussuosa o miserevole, centrale o periferica, l'individualità la lasciamo alla commessa dei biglietti. Al botteghino di un teatro, si resta lì tal dei tali, al botteghino di un cinema si diventa un numero; quello del tagliando che la maschera all'entrata spezzetta. Poi l'oscurità e quindi l'annullamento. Non ci vediamo, non ci osserviamo, non ci sorvegliamo; l'occhio ha una mira collettiva, lo schermo. Le attese, con la luce, sono rapide, gli intervalli brevi e sommosi con gente che va e viene, che cambia fila e neppure ha il tempo di richiamare vicino la moglie se si è seduta lontana, di ricercare la figlia se si è insinuata a destra mentre noi abbiamo sostato a sinistra. Le pellicole non divise, in genere, in due tempi, gli spettacoli devono susseguirsi con orari perentori, tuttavia lo reputo che se gli intervalli e le attese dovessero perdurare quanto in un teatro, sarebbe un guaio; il pubblico riacquisterebbe la coscienza del «convegno», la coscienza di se stesso, non si sentirebbe a disagio.

Non è osservato tutto questo per amor dell'assurdo; e neppure è iperbolizzato per suffragio della tesi. Riflettete e vi troverete la base di un'esigenza legata ai tempi. Essere e restare «noi stessi» è una fatica; ponderosa fatica che subiamo nella dura e spesso affannosa giornata, in cui tutti gli attributi della nostra individualità, della immanente presenza del nostro «io» devono essere affinati, vigilati, talvolta esasperati. La vita si è fatta spastica, cammina ad alto regime, vibra ad alta tensione. Siamo gli accumulatori di un'energia che, di momento in momento, dobbiamo saper distribuire con accorta sapienza. Tutti accumulatori: il direttore di banca e l'operaio di fabbrica, la casalinga e l'insegnante, il professionista e l'impiegato; tutti accumulatori di un'energia che dispendiamo, secondo le categorie, i casi, le condizioni, per restare a galla sui mari delle necessità economiche che ci bulicano d'intorno; tutti, il ricco e il povero, l'affarista e il nullatenente, con un libro mastro sconquassato nel dare e nell'avere, con una partita doppia che allinea maggiormente nelle sue finche le incertezze dei domani che non le certezze dell'oggi. Perciò l'«io» di tutti, diciamo con termini clinici, è iperesteso iperbulico, iperemico.

G. Bevilacqua



Londra. Valentina Corlese in visita alla capitale inglese.

SI GIRA ALL'ARENA DI VERONA

## L'ATTORE PIÙ PAGATO DI "FABIOLA", MANGIA 150 CHILI DI PESCE AL GIORNO

DI GIANNI E. REIF

VERONA, giugno

La visita a Verona di Alessandro Blasetti ha carattere strettamente professionale. Il regista, infatti, definirà nei prossimi giorni gli ultimi particolari tecnici per poter dare — a chiusura della stagione lirica in Arena — il primo giro di manovella degli esterni veronesi di *Fabiola*.

E da un paio d'anni ormai che si parla di questo film tratto dal popolare racconto del Wisemann sulla vita dei cristiani del terzo secolo. Se ne parlò anzi già poco dopo la Liberazione, la produzione avrebbe dovuto essere affidata al Centro Cattolico Cinematografico per la regia di Blasetti, protagonisti — ci sembra — Alida Valli e Fosco Giachetti. Comparvero sulle riviste cinematografiche fotogrammi delle prime scene girate nelle catacombe di Roma. Poi la partenza per Hollywood di Alida ed un lungo silenzio.

a Marsiglia da Angelo Lom-

bardi che lo pagò fior di... pesciolini rossi. (Sono la valuta di Lombardi all'estero, i pesci rossi, di cui egli possiede un gigantesco allevamento nel fegatese).

«Turbamento» l'altro giorno è arrivato a Verona su un carro speciale munito di sbarre d'acciaio e con piscina a bordo. Farà qualche giorno di villeggiatura a Venezia e a Trieste, dove Lombardi presenterà la sua mobile Mostra rettilaria, poi tornerà a Verona per il «ciak». Il suo nome di battesimo è appropriatissimo, non solo perché il simpatico e fotografico animatore sfascia ogni tanto la sua dimora prima di quietarsi un po' con una razione di mezzo chilo di bromuro,

ma anche per una «questione politica». Il corpulento ippopotamo, infatti, possiede una certa rassomiglianza facciale con un insigne parlamentare italiano di cui, per ovvie ragioni, preferiamo tacere il nome, tanto che in un primo tempo si pensò di battezzarlo Nitti. Ma Lombardi che temeva di comprometterci con il Blocco Nazionale rinunciò a quel nome pericoloso. Anzi l'idea lo turbò tanto che finì per chiamare il suo pupillo «Turbamento».

Ora «Turbamento» sarà l'attore più pagato di *Fabiola*. Nulla di strano, se si pensa che Blasetti e Lombardi sono vecchi amici e collaboratori fin dalla Co-

rona di ferro. Allora il regista non sapeva come fare per «vivificare» il modello in miniatura della città di Kindor che doveva venir distrutta da un implacabile incendio. Lombardi promise una sua «trovata», lavorò una notte intera con una decina dei suoi uomini rovistando le cantine di mezza Roma ed il giorno dopo si presentò a Cinecittà con un migliaio di irrequieti scarafaggi.

«Che schifo!» — disse Blasetti.

«Aspetta un po' — fu la salomonica risposta. — Tu gira che all'incendio ci penso io».

Così dicendo Lombardi «murò» gli scarafaggi sul-

le pareti delle minuscole case incollandovi sopra della carta velina. Poi applicò il fuoco. Il risultato fu sbalorditivo: al calore della fiamma le bestioline spazzate dal vento si misero a correre all'impazzata per le viuzze della «città». Nessuno avrebbe saputo rendere meglio di così il panico della gente; sembrava davvero che centinaia di abitanti sorpresi dall'incendio, fuggissero terrificati per le strade di Kindor, ingombre di feriti e di morti.

Quella geniale «trovata» valse al celebre domatore e commerciante in belve la stima del regista che in *Fabiola* gli affiderà pure la «sovrintendenza» sui leoni mangiacristiani.

Gianni E. Reif

\* IL CONVEGNO filodrammatico di arte dialettale, organizzato dalla Camera del Lavoro e dall'E.N.A.L. (Federazione delle Filodrammatiche) di Napoli, si è concluso con la vittoria del Cefi Stella, che si è dimostrato il più affiatato e il meglio preparato tra i sette complessi presentatisi; gli è stato assegnato il Trofeo del Lavoro. Buona anche la preparazione delle restanti compagnie. Tra i filodrammatici che maggiormente si sono distinti dobbiamo segnalare le signore Parcuolo, Massa, Verduchi, Capuano, Cecere e i signori: Sorrentino, Maffei, Massa, Di Napoli, De Maffei, Acqua, D'Argona, Schiano e Variale.

\* WALT DISNEY ha licenziato alla proiezione un nuovo film «misto», alternando cioè scene con attori veri e episodi disegnati. Titolo: «Melody Time»; durata 75 minuti. La pellicola segue i dettami della formula già egregiamente collaudata da precedenti saggi disneyiani ricchi più di spirito mesliere che di genuina ispirazione.

\* MESSALINA, come probabile protagonista d'un film, nuovamente le parole di sé. La è andata a rispolverare l'on. Peppino Barattolo, quello dell'U.C.I. e della Caesar, che in proposito sta gettando, si afferma, la base di una gagliarda combinazione internazionale. Ma «la moglie di Claudio» chi sarà? Alcuni dicono Anna Magnani, altri Viviane Romance. E gli indiscreti precisano che la prima delle due candidate sta leggendo, «per ambientarsi», la tragedia di Pietro Cossa.

## DAL MONDO FILM-LUCE GIORNALE N. 8

Per non venir meno alla regola, comincerò — anche questa volta — col segnalare gli arrivi da Hollywood: esattamente sette tori, due giovinche, cinquanta maialini, cinque cani e sedici galline. No, non è uno scherzo e non si tratta di un errore del proto; l'«arca di Noè» proviene effettivamente da Hollywood, ma non risulta che gli ex-passeggeri abbiano velleità cinematografiche.

Oh, guardate che non ci sarebbe da meravigliarsi: quanti cani, infatti, conosciamo tra gli attori e quante attrici col cervello di gallina! Ma non bisogna confondere: gli americani (a due gambe) vengono in Italia unicamente allo scopo di «riposare» — così almeno dicono loro! —, mentre i settanta bipedi e quadrupedi che hanno messo piede (pardon, hanno messo zampa) in quel di Milano sono destinati alla riproduzione. E, allora, addio riposo! Ma c'è qualcun altro che non riposa: sui cosiddetti allori, in altri tempi conseguiti. Si tratta di Miria di San Servolo che si dichiara creditrice di ben quattordici milioni — così leggiamo sui giornali —, poiché le sue «prestazioni artistiche» non sarebbero state adeguatamente compensate. E il bello è che esiste una dichiarazione del Tribunale di Torino relativa al fallimento della Viralba Film (la casa produttrice dei tre film di Miria), su istanza della creditrice Banca Nazionale del Lavoro per la somma di sei milioni di lire. In base a tale dichiarazione, il curatore prof. Carnevale — avendo accertato una passività di quattordici milioni — ha citato Maria Petacci, residente a Madrid sotto il nome di Miriam Rossetti. Vedremo un po' cosa decideranno i tribunali. Pure i tribunali, a quanto sembra, dovranno decidere la pena da applicare a quel tale giovanotto intraprendente che si appropriava di somme cospicue e variamente scialacquava; tra l'altro nutrendo egli una segreta passione per Isa Barzizza (peraltro non corrisposta, avvertono i giornali), impiegava parte delle somme di cui sopra per l'acquisto di orchidee, non so se selvagge, da inviare all'attrice. Però tutto questo, in fondo, non mi dispiace; un giovanotto come si deve non avrebbe dovuto appropriarsi del denaro altrui, questo è vero, ma una volta allungate le mani cosa ha fatto? Ha giuocato al trente et quarante? Si è gettato a capofitto nella faccenda Chiericato? Manco per sogno! Ha fatto incetta di orchidee per Isa Barzizza. (Non ha poi scelto male, sia detto tra parentesi!) Romanticamente milleottocentoquaranta, quando i nostri bisnonni in tuba e basettoni rovinavano la famiglia per le caviglie di una chanteuse e staccavano i cavalli dalla carrozza di Fanny Elssler per sostituirsi egregiamente ai quadrupedi tra le stanghe del prezioso veicolo! Adesso i tempi sono purtroppo cambiati: se la Wandissima — anziché sulla Rolls Royce a 72 cilindri, mod. giugno 1948 — viaggiasse ancora in carrozza, giuro che si troverebbe ancora qualcuno disposto a staccare i cavalli, ma per rivenderli al mercato quadrupedi. E se dico questo ho i miei motivi; forseché giorni addietro, Paola Borboni non è stata vivacemente apostrofata — durante una rappresentazione di *La vita che ti diedi* —, e a tal punto da essere costretta a sospendere momentaneamente la recita? Ma il bello viene adesso: poiché, eseguiti gli opportuni accertamenti, risultò che il disturbatore era munito di un biglietto di favore. O tempora, o mores! A teatro non ci va più nessuno, su duecento ingressi ce ne sono centonovantasei di favore, e fosse almeno uno dei quattro che non sono entrati a sbafo a protestare! Se andiamo avanti di questo passo, dico, dove andremo a finire?

L'operatore



Ancora Valentina Corlese, durante il soggiorno di Londra, mentre si reca alla «prima» di un film, in elegantissimo abito da gran sera e mantello di volpi bianche.



Una scoperta di Anton Giulio Bragaglia è Carla Calò — prima attrice negli spettacoli allestiti durante le celebrazioni siciliane del 1948 — che ha raccolto favorevoli consensi di pubblico e di critica.



Franco Castellani dirigerà una formazione teatrale con l'intento di offrire al popolo spettacoli dotati di particolare contenuto artistico e realizzati con intendimenti moderni.



Merano: durante una riuscitissima manifestazione mondiale, Vergamodelli ha presentato un'originale «follette» in organici stampato con garanzioni florite.



Roma: se il portabagagli sorride, ha pienamente ragione. Non succede tutti i giorni, infatti, di caricare la più bella donna d'America, al secolo Marilyn Buford, tra cappelliere e valigie.



CelebroscoPIO caricaturale. Da sinistra a destra e dall'alto in basso: Laura Adani, Maria Pia Arcangeli, Margherita Bagni, Isa Bellini, Titina De Filippo, Lilla Brignone, Paola Borboni, Wanda Capodaglio, Elsa De Giorgi, Sarah Ferrati, Giovanna Galletti, Dina Galli, Cesirina Gheraldi, Emma Gramatica, Vivi Gioi, Evi Maltagliati, Eva Magni, Isabella Riva, Rina Morelli, Fanny Marchiò, Kiki Palmer, Anna Magnani, Andreina Paul, Anna Proclemer, Lia Zoppelli, Maria Melato.

## NUOVISSIMO MELZI DELLE ATTRICI DI TEATRO

# TRA VOI BELLE BRUNE E BIONDE...

\* **ABBA CELE.** Florida bionda sorella minore di **ABBA MARTA.** Celebrità in riposo negli Stati Uniti d'America. Un suo annunziato atteso ritorno alle scene italiane nello scorso anno si limitò alla lettura, senza alcuna plausibile ragione, di antiche lettere a lei dirette da Luigi Pirandello. Terminata la lettura, accolta da cordiali applausi, la illustre attrice decollò felicemente in direzione nord-nord-ovest.

\* **ADANI GRAZZANO-VISCONTI** Duchessa **LAURA.** Già frutto acerbo della scena italiana di prosa, ora in pieno rigoglio tra i frutti ed i fiori del nostro giardino. Modenese di nascita, «gialla» di inizio artistico, aurea allo stato attuale. Oltre che primattrice con Renzo Ricci, ha recitato così al fianco di Alessandro Moissi che di Leonardo Cortese, così di Umberto Melnati, che di Ruggero Ruggeri senza alcun pregiudizio. È nata sotto la costellazione del Biscione.

\* **ALBERTINI EDDA,** Giuletta in pectore di Renato Simoni a Verona.

\* **ALMIRANTE-CRISTINA ADA.** Già fra le più brillanti caratteriste dell'arte da cui discende per i rami. Attualmente alterna recite staccate di *Sere-faible* con la creazione di ottime parrucche. Prezzi modici.

\* **ALTIERI ELENA.** Detta, come Stresa dove abitualmente risiede, la perla del Lago Maggiore. Ha fatto parte benché in stretto incognito, della compagnia di Eduardo de Filippo.

\* **ANSELMIS ROSINA.** Già primattrice prominente con Angelo Musco, poi straripante al fianco di Michele Abruzzo. Attualmente occupa largo posto in cinematografia.

\* **ARCANGELI MARIA PIA.** Cecile Sorel alla milanese della Rivista italiana.

\* **AYLMER MIMI.** Beltà in riposo. Fece molto parlare di sé al tempo delle sue nozze d'arte con Ruggero Ruggeri, e di quelle d'un Principe ereditario. La pietra che la protegge è la Turchese reale.

\* **BACCI LINA.** Nastro blu per la magrezza. Una recente eredità le consente di guardare senza preoccupazioni al futuro del Teatro italiano.

\* **BAGHETTI TULLIA.** Fra le più celebri «madi» della nostra scena, oltre che «celebre moglie di Aristide».

\* **BAGNI RICCI MARGHERITA.** Figlia e moglie d'arte, cioè senza obbligo di ruolo. Delle più sicure brave intelligenti primattrici della nostra scena di prosa, perciò applaudita recentemente in rivista.

\* **BARDELLI ELDA.** Attrice di belle intenzioni e di importanti pellicce tre-quarti.

\* **BELLINI ISA.** Recente acquisto, va tenuta d'occhio.

\* **BERTI AMBRA.** Bizzarra alla Luigi-Filippo, ma senza Luigi.

\* **BERTINI FRANCESCA.** Stella spenta del Cinema muto, ha riacquisito la parola lo scorso anno sulla nostra scena di prosa, ma in Spagna. La pietra che la protegge è il Brillante Cartier.

\* **BETRONE ELVIRA.** Raro esempio di moglie-attrice rimasta al fianco del proprio consorte: divide da un trentennio la vita di scena e di casa di Annibale, anche per questo passerà alla storia.

\* **BONINI LETIZIA.** Assoluta come Mary Dugan, poi ingiustamente condannata al silenzio.

\* **BONORA NELLA.** Attrice di bel passato, di ignoto presente.

\* **BORRONI PAOLA.** Ancor oggi la più dinamica e romanzesca delle nostre primattrici: sorprese le Americhe per la sua freschezza la sua bravura i suoi gioielli; in seguito immolò i gioielli favolosi sull'altare dell'ideale, davanti al quale tuttora brucia tutti i suoi incensi. Ha rinunciato a dettare le sue Memorie su «Film» per rispetto dei Morti, e perché oltre il rogo non vive ira nemica.

\* **BORELLI ALDA.** Celebrità in riposo a Firenze, consorte di Alfredo De Sanctis, celebrità in riposo a Borghetto Pistoiese.

\* **BORELLI-CINI LYDA.** Celebrità in antico nobile riposo a Venezia.

\* **BOTTINI ANNA MARIA.** Bella attrice ma più attrice bella: di occhi e capelli neri, di gusti Bianchi.

\* **BRACCINI LOLA.** Di brillantissimo passato, al tempo del Regno di Biarritz, oggi divide le idee estremiste di sinistra e le «fuori serie» di Paolo Stoppa.

\* **BRIGNONE LILLA.** Figlia e nipote d'arte illustrissima, così teatrale che cinematografica. Ha fatto ogni grande teatro, oggi fa il Piccolo, ma non importa. Di temperamento romantico acceso, sarebbe apparso, ai giorni di Gabriele d'Annunzio, l'eroina dei grandi amori di Villa Lilla, oggi demolita.

\* **BRIGNONE MERCEDES.** Illustre zia della precedente, è fra le più eleganti e fini e ricercate «madi» della nostra scena. Grande passato, ai tempi della nostra età più bella.

\* **CALAMAI-BONZI Contessa CLARA.** Stella di prima grandezza nel cielo

cinematografico, ha però dato anche luce, benché di sfuggita, alla scena di prosa. Apparve infatti fra i *Masnadieri* della E'42, cioè della Estate 1942 al Teatro Nuovo di Milano.

\* **CAPODAGLIO WANDA.** Una delle più calde suadenti voci dell'arte; da qualche tempo la si ascolta solo di rado, come lo scorso anno in Casa di Bernarda Alba, ma la si ricorda con pungente nostalgia. La pietra che la protegge è il Topaze.

\* **CARENA ANNA.** Aspirante Merlino in dialetto milanese, detta anche l'Anna Carenina dei Sette giorni a Milano.

\* **CARLI ANDREINA.** Prima Andreina e prima Carli in ordine alfabetico del teatro italiano. Di natali veneziani, di aspetto e modi parigini.

\* **CARLI LAURA.** La più intrepida fra le attrici della nostra prosa: vanta tre campagne di guerra sul fronte Benassi, dove si coprì di gloria ma più di dispiaceri. Attualmente in caldo riposo romano.

\* **CASAGRANDE TILDE.** Mancata adeguata fornendo notizie desolate famiglia teatrale.

\* **CASAGRANDE WILMA.** Vedi Carro dell'Orsa Maggiore.

\* **CAVERZAGHI GIOVANNA.** Giovine allieva del prof. Donadio, modello primavera-estate.

\* **CEI GIUSEPPINA.** Fiorentina, la si direbbe uscita dalla Galleria degli Uffizi, scappata fuori dalla «Primavera» botticelliana. Ma attenzione: toccata, morde.

\* **CELLA MARGA.** Splendore passato ma non trascorso del nostro palcoscenico: divide legalmente da molti anni, le opere i giorni e le notti di Adolfo Franci.

\* **CELLI MARIA LAETITIA.** Diede molto lustro alle nostre scene drammatiche, al tempo che si lustrava.

\* **CELLINI GIANA.** Nastro blu per la bellezza, attualmente serbato in scatola. È nata sotto la costellazione della Via Lattea.

\* **CRISTINA INES.** Edera fedele al tronco pressoché secolare della quercia Zacconi.

\* **D'ALBERT LUCY.** Nata alla luce della stella madre, la Johnson dei nostri anni verdi, oggi splende per impianto autonomo.

\* **DE CRISTOFORIS ADRIANA.** Passata dalle ribalte al microfono, sulle scene se ne conserva con ogni precauzione il fragile delicato ricordo.

\* **DE FILIPPO TITINA.** Grande sorella dei grandi fratelli. Siede sovrana sul trono, tuttora riconosciuto, della scena dialettale. Attrice di Corte, della Presidenza e del Vaticano. È nata sotto la costellazione dell'Acquario di Napoli.

\* **DE GIORGI ALBERTI ELSA.** Ha abbracciato il Teatro dopo di aver giurato al Cinematografo: *T'amerò sempre!* ed altre dolci promesse. È in convalescenza dopo la grave benesite sofferta per tre mesi.

\* **DONATI MARIA.** Caratteristica stella di antichi firmamenti, era aggogata al Carro dell'Orsa Maggiore.

\* **DONDI GUGLIELMINA.** Nastro blu per l'altezza. Una delle poche, perciò, all'altezza del repertorio benelliano, al quale può prestare, oltre che l'intelligenza, la prestanza sua propria. È nata sotto la costellazione della Gorgona.

\* **DONDINI ADA.** Figlia della grande arte, appartiene al genere detto delle «comicone», che va dalla

tragedia alla rivista, oggi Shakespeare, domani Garinei e Giovannini.

\* **FABRI MARIA.** Ha sposato due volte il teatro, la prima come attrice, la seconda come consorte del commediografo Edoardo Anton.

\* **FALCINI GIUSEPPINA.** Famiglia dell'antica commedia: il suo volto è la maschera della farsa atellana, quando gli antenati di Pulcinella vestivano da donna.

\* **FERRATI SARAH.** Nastro blu per la miopia. Modernissima fra le attrici moderne, è come dire l'ultimo grido del *théâtre à la page*. Molte delle sue tollette sono sua creazione; le interpretazioni, invece, tutte. Le colleghe primattrici non le perdoneranno mai né quelle né queste. Fiorentina di nascita, romana in camerino, turca nel fumo.

\* **FERRO LIDA.** Ricostituente attrice, oltre che portafortuna. In prossimità di jettatura, toccare la Ferro.

\* **FUSI IRMA.** Bionda sotto chiave attualmente.

\* **GAGLIO VALENTINA.** Attrice di bella forma, e, più, di belle forme.

\* **GALLETTI GIOVANNA.** Nastro blu per gli angoli acuti.

\* **GALLI DINA.** Diva con diritto a fregiarsi del distintivo olimpico: l'attrice che, a somiglianza della *Settimana enigmistica* di cui è fervente lettrice, può vantare «ben centotrentadue tentativi di imitazione». È «prima per fondazione e diffusione». La sola cui sia stato eretto, in vita, un monumento: sorto finalmente in questi giorni, per generosa iniziativa degli autori italiani da lei rappresentati.

\* **GALLI LANDA.** Troppo giovane per esser «ma-

dre». Troppo brava per non esserla.

\* **GALVANI VELIA.** Campione «grandi madi», antica premiata casa.

\* **GARELLA LUISA.** Stella filante, a luci intermitenti, a suo tempo scoperta da Guglielmo Giannini, fondatore.

\* **GEMMO DONATELLA.** Nastro blu per gli occhi neri. Lo scorso anno abbandonò il profumo dell'arte, per l'arte del profumo.

\* **GERALDI CESARINA.** Prima della classe per studio disciplina e buoni costumi, ma simpatica. Le mancano cinque centimetri per raggiungere la perfezione, ma la colpa è di sua madre in camerino, fra le quinte e spesso sulla scena.

\* **GIOI VIVI.** Fresca sposa del teatro di prosa, in temporaneo divorzio dal cinema. Ha iniziato il secondo matrimonio in carcere, fra *Quattro donne*, guadagnandosi però subito la grazia dal pubblico sovrano.

\* **GIUSTO LUISA.** Venusta madre che vorremmo suocera.

\* **GRAMATICA EMMA.** Celebrità in volontario esilio: se l'ingrata patria non ha momentaneamente le sue ossa, Emma può far suo il motto *Patria est ubi bene est*. Ha mietuto lo scorso anno, allora fra le pampas: commovente episodio preconizzato da Edmondo de Amicis nel suo racconto *Dagli Appennini alle Ande*.

\* **GRAMATICA IRMA.** Celebrità sorella della precedente, in celebre riposo.

\* **GUERRA MARIA TERESA.** Detta la piccola Guerra, solo per differenzialità dalla Grande.

\* **LAGO NAIS.** Una delle più belle figure a colori

del nostro Teatro. Sembra viva.

\* **LATTANZI TINA.** Già premiata detentrica di *ser-papeal* sulla scena, detiene oggi lo scettro fra le voci dietro lo schermo.

\* **LIDELBA-ESENGRINI Contessa INES.** Celebrità in nostalgia dell'Operetta italiana.

\* **LIVESI RITA.** Una delle favorite, nell'harem artistico di Peppino De Filippo.

\* **MAGNANI ANNA.** Celebrità in dialetto. Una delle più artistiche scapigliature dell'arte moderna. Di lei, il Teatro non possiede che il ricordo, ed una breve parola irriveribile, da lei lanciata in francese, trasterverino, nel passare al cinematografo.

\* **MAGNI EVA.** Per fare carriera, dovette uccidere Pilotto in un dramma americano: nessuno lo sopporrebbe, ascoltando la sua voce dolce, mirando i suoi «più begli occhi del mondo» in tre atti.

\* **MALTAGLIATI EVI.** Nastro blu per la distinzione. Tanto che si è riunita adesso al più distinto attore del secolo, Luigi Cimara, per distinguersi con lui nella gara di rappresentazioni italiane in America del Sud, che si va disputando quest'anno fra vari concorrenti.

\* **MARCHIO FANNY.** Nastro blu per l'eleganza. Osservata di profilo, la si direbbe nata a Mentone.

\* **MARESCA MARISA.** Per lei si potrebbe ricantare l'inno alla giovinezza, alla primavera ed alla bellezza, senza il minimo scopo nostalgico.

\* **MARI-CALINDRI ROBERTA.** Tenero innesto in cuore al fusto Ernesto.

\* **MARNI ROSSANA.** Si batte per la lotta decisiva: sarà la battaglia della Marni.

(continua a pag. seguente)

\* **MARTORA LYDIA.** Soave sorella in incognito di Marisa Maresca.

\* **MAVER TINA.** Più che belata, spesso val virtute.

\* **MAZZONI FRANCA.** Cingalegra di Radio-Firenze.

\* **MELATO MARIA.** L'ombra sua torna ch'era dipartita. Invisa alla giovine critica del tempo nostro per il suo recitare all'antica, ossia per il recitare. Ma le folle l'hanno riacclamata l'unica « primadonna » della Repubblica.

\* **MERCANDALLI TILDE.** Ginger di riserva, momentaneamente in flacone.

\* **MERLINI ELSA.** Kean in gonnella, edizione 1947-1948, con il suo genio e la sua sregolatezza, i suoi estri e i suoi furori, abbracci e fulmini, sangue e arena, insomma arsenico e vecchi merlini. È nata sotto la costellazione del Saggiario.

\* **MIRANDA ISA.** Stella di lusso, per grandi occasioni di eccezione, appartenendo ad altro firmamento.

\* **MIRKA MARIA LUISA.** Molti denti, molto onore.

\* **MORELLI RINA.** Nastro blu per il minimo peso. Osservata al microscopio rivela tracce di radium a largo potenziale, perciò va usata con ogni cautela e conservata in bambagia ma meglio stoppa. Attenzione agli spigoli e posare piano.

\* **ORLANDINI LIA.** In seguito a patteggiamenti col Diavolo, è giovane e bionda come allora.

\* **OSIRIS WANDA.** L'Orsa Maggiore. Dicono che il suo carro andrà a splendere sulle notti di Buenos Ayres ad oscurare la Stella del Sud.

\* **PACETTI GIANA.** Nastro blu per la simpatia. Nata sotto la costellazione del Leone, avrebbe accompagnato il leone Ruggeri in America, ma...

\* **PADOVANI LEA.** Nuda alla meta. Attualmente, giunta alla meta cinematografica.

\* **PAGNANI ANDREINA.** Nastro blu per la finezza. Romana di nascita, orientale di inclinazione, apollinea di temperamento. Lontana dai rumori anche perché momentaneamente isolata in camera di doppiaggio, fra molli cuscini.

\* **PALMER DANIELA.** Detta per brevità Kiki, in famiglia Chicco, ma è tutto un grappolo da terra promessa e puntualmente mantenuta. Attrice modello, vive fra gli ultimi modelli della stagione. È nata sotto la costellazione di Eva.

\* **PALUMBO DOLORES.** Toti dal Monte della Rivista napoletana.

\* **PAOLI LINA.** Figlia e « madre » dell'arte drammatica, in occhiali ma in gamba.

\* **PAOLIERI GERMANA.** Dono del Cinema in occasione dell'ultimo anno teatrale. Da cantante dell'opera ad attrice della Galli, la sua traversata non fu nera.

\* **PARDI MIRELLA.** Stellina di ricambio, perché nel caso si dica: meglio pardi che mai.

\* **PATERNO TINA.** Maria Melato in terza visione.

\* **PAUL ANDREINA.** Nastro blu per la grazia. Già prima damigella di Compagnia alla corte ducale viscontina di Laura Adani.

\* **PAVLOVA TATIANA.** Celebrità in ripresa, cinematografica e teatrale. Il Teatro italiano deve a lei la sua seconda riforma, dopo la prima operata circa due secoli prima da Carlo Goldoni, passando così dall'età della carta a quella dell'orro, dell'incenso e della mitra effros.

\* **PERNA TINA.** La vera attrice di questo Tempo, quotidiano romano diretto da Renato Angiolillo.

\* **PETRUCCI ANTONELLA.** Attualmente prima allieva del corso diretto dal prof. Donadio, ne ha seguito la corsa in America, durante l'attuale gara.

\* **PEZZINGA DELIZIA.** Brillante « madre » ricca di sostanza, di polpa e di succo.

\* **PICA TINA.** Erede universale della defunta Commedia dell'Arte.

\* **PINELLI GIULIANA.** Una delle scoperte di Film, poi coperta dalla grazia di Santa Dina.

\* **PIUMATTI STEFANIA.** Inventrice del fazzoletto al polso.

\* **POLA ISA.** Illustrazione quotidiana di Cinema Teatro Radio, diffusa in tutta Italia.



Londra. Così si balla la «samba» sembrano voler dire Diana Dors e John Blythe che, al London Casino, sfanno eseguendo una scena per il film «Wedding Bells» (Rank - Eagle Lion).



## IERI, OGGI E DOMANI GRANDE SCENA DI RIPULSA

DI DINO FALCONI

Ricordi del cinema di ieri... Ma, insomma, tutto calcolato, dobbiamo davvero credere in buona fede che il cinema di ieri fosse tanto diverso da quello di oggi, da quello dell'altro ieri e — perché no? — da quello di domani? Eh, vial Sarebbe come credere che i comici dell'antico San Samuele fossero sostanzialmente diversi da quelli della vecchia Stabile del Manzoni o da quelli del moderno Piccolo Teatro. Cambia l'aggettivo — antico, vecchio, moderno — cambia l'avverbio — ieri, oggi, domani — ma i sostantivi non cambiano: i gatti, i gatti, teatro e cinema restano e resteranno quelli che più o meno erano.

Per esempio, io mi rammento ai tempi del muto. Non ebbi, allora, che pochi contatti personali col cinema; e quei pochi, indiretti. Ma madre e mio padre si accostarono in quegli anni alla macchina da presa, ma solo occasionalmente, durante i due mesi liberi del periodo di riposo estivo. Ambrosio — che era allora uno dei nostri più importanti produttori — scrisse una madre per due film, uno tratto da una commedia di Testoni, La scin-

tilla, l'altro ricavato, credo, da un soggetto originale di non ricordo chi e intitolato La bella mamma. Il regista era Eleuterio Rodolfi — però allora non si diceva regista, bensì metteur-en-scène — un ex-attore di prosa il quale si era acquistata una certa popolarità sullo schermo come protagonista di film comico-sentimentali accanto ad una Gigetta Morano, graziosa stellina che sparì improvvisamente dal firmamento cinematografico e di cui non s'è più saputo nulla. Bene, i due film interpretati da Tina Di Lorenzo fecero fiasco. Noi, giustamente, la figura. Colei che della bellezza e forse anche della celebrità della protagonista, non rimasero in programmazione che due o tre giorni. Mia madre non era fotogenica. Lo schermo le induriva i lineamenti e le appesantiva la figura. Colei che le platee di mezzo mondo avevano soprannominato la enchantadora appariva sullo schermo come una matrona accigliata e goffa. Forse era soltanto questione di fotografia e di luci. Ma allora si lavorava con la luce naturale e perciò l'operatore ideale avrebbe dovuto essere un Gio- suè che fermasse il sole al

punto giusto. Del resto tutto questo non c'entra. Volevo semplicemente dire che, per quanto io fossi fin da allora tifoso di cinematografo — conservavo gelosamente nel mio vocabolario latino una fotografia con dedica autografa di Pina Menichelli e facevo crepare d'invidia i miei compagni di scuola raccontando loro come avessi stretto la mano ad Emilio Ghione e toccato i bicipiti di Maciste — per quanto dunque il cinema mi riempisse d'ammirazione e d'entusiasmo, la prima volta che vidi « girare » una scena cinematografica rimasi molto perplesso se non addirittura avvilito. Fu nella bella villa d'un nostro vecchio amico livornese che aveva messo il proprio parco a disposizione degli « esterni » della Scintilla. Alla scena prendevano parte mia madre e il primo attore, un tale André Maupré, bel giovanotto francese importato allora da Ambrosio. Scena d'amore, s'intende; di appassionata seduzione da parte di lui, ch'era un pittore cinico e donnaiolo, e di tormentata esitazione da parte di lei, che era una donna onesta al suo

primo fallo.

— Mi raccomando — disse Rodolfi quando si trattò di « girare » — parlate, muovete la bocca. Non è una pantomima.

— Quoi? — gracchiò Maupré che oltre a non capire una parola d'italiano aveva una vocetta fessa da clown.

— Parlez — chiari Rodolfi — Dites quelque chose.

— Sì, ma che cosa? — insisté mia madre, preoccupata. Io non so improvvisare in francese.

— Signora Tina... — sorride il metteur-en-scène — dica quello che vuole. In italiano, in francese, magari in turco. Tanto nessuno sentirà niente e l'importante è che si veda che parlate.

Mia madre si strinse nelle spalle, poco persuasa. E si « girò ».

— Ah, madame! — gracchiò Maupré — Que vous êtes belle!

— Che brutta voce che ha questo giovanotto! — si schermì pudicamente mamma.

— C'est dommage que je ne comprend un traitre mot de ce que vous dites. — belò il seduttore con aria ispirata, prendendole la mano.

— Ma no, ma qua, ma là, questo e quell'altro. Io non

so se va bene così — mor-morò turbata mia madre, ritraendo la mano.

Quell'accozzaglia di parole senza senso fece ridere tutti i presenti.

— L'ai idée que vous vous foutez de moi! — tubò amorosamente il francese con la sua buffa vocetta.

A questo punto intervenne Rodolfi, senza per altro muoversi dal suo posto dietro la macchina da presa.

— Signora Tina! — ordinò Grande scena di ripulsa! Ubbidiente, mia madre si alzò di scatto.

— Ah, basta! — disse a Maupré con commosso sdegno — Vecchio, sei grande e nobile come nessun fu mai, superbo dirò in giorno « lo vidi e gli parlai », però la tua fortuna alla mia non somiglia e allora invoco sul mio capo la maledizione di Dio e l'abominio degli uomini se dovessi mancare in tutto o in parte al mio giuramento.

Tre versi della Partita a scacchi e la fine del giuramento della Giovane Italia.

— Benissimo! — giubilò Rodolfi — Non poteva andar meglio.

E tutti si congratularono con mia madre e con Maupré. Io solo ero rimasto in un angolo,

allibito. Quello dunque era il cinematografo? Mi sentivo come Dante che avesse sorpreso Beatrice coi dolori di pancia o come Petrarca che avesse scoperto un parassita nelle trecce di Laura. Avevo quasi le lacrime agli occhi. Ma il fatto più sintomatico avvenne dopo. In quello stesso angolo, con la medesima inquadratura, si doveva « girare » una scena fra papà — lo scapestrato e faceto fratello del protagonista — e la modella del pittore, donnina senza scrupoli, tutto pepe e zenzero. Questo ruolo era stato affidato ad una francesina, impacciata fino all'inverosimileggiatura sì, ma melensa e le. Se Maupré non capiva l'italiano, quella pareva non capisse nemmeno il francese.

— Ma è troppo oca! — sbuffò dopo l'ennesima prova mio padre, che pure per le donnine leggiadre ha sempre avuto molta, troppa indulgenza — Mandatela a farsi friggere e prendiamone un'altra.

— Armando mio... — sospirò Rodolfi — se se ne va lei, se ne va anche Maupré. E lui che l'ha imposta.

— Storie! — replicò papà — Maupré ha firmato un contratto e non se ne può andare per un capriccio.

— Oh, i contratti! — sogghignò Rodolfi. — Si vede proprio che tu non sai che cosa sia il cinematografo!

E non ci fu verso: l'ochetta francese rimase al suo posto.

Adesso se fossimo in sede di sceneggiatura dovremmo sceverarci per trovare un accorgimento tecnico che indicasse il passaggio di trent'anni. Siamo nei teatri di posa d'una casa cinematografica romana e si sta « girando » un film parlato. Il metteur-en-scène — che però ora si dice regista — sono io. Disavventure che capitano.

— Mi sono dimenticato di dirle — mi avverte, tirandomi in disparte, il direttore di produzione — che il Tale, quello che lei aveva proposto per il ruolo dell'impiegato, non l'abbiamo potuto avere. Al suo posto abbiamo scritturato il T'altro.

Ho un vago cenno d'assenso. Non conosco le capacità del Talaltro e non posso pronunciarmi a priori. Si prova. Il Talaltro è un cane. Ossia, peggio. Ho visto cani ammaestrati che facevano trasecolare. Questo è un cane fesso, col quale non servono né zuccherini, né schioccchi di frusta. Gli si dice: « Dai la zampa » e lui si rotola in terra; gli si dice: « Fai la cuccia » e lui va a fare pipì negli angoli. Un'irrididito. Tiro a mia volta in disparte il direttore di produzione.

— Senta, — gli dico scoraggiato — il Talaltro non va. Niente da fare. Protestiamo e telefoniamo all'ufficio di collocamento che ci mandino qualcuno meno cretino.

Il direttore di produzione scuote malinconicamente il capo.

— Non è possibile. — risponde desolato — Se protestiamo il Talaltro, Tizio è capicissimo di piantare il film a metà. L'ha imposto lui.

Tizio è il divo protagonista.

— Storie! — ribatto io, incredulo — Tizio ormai ha firmato un fior di contratto e non può...

Il direttore di produzione ha un risolino amaro.

— Oh, i contratti! Ma allora lei non sa che cosa sia il cinematografo?

E non c'è verso: il cane fesso resta al suo posto.

Volete ora che facciamo passare altri trent'anni, con una scena che si deve « girare » nei teatri di posa d'una casa di produzione di pellicole a colori, in rilievo, tattili e olfattive? Ma no, che non ce n'è bisogno.

Trent'anni fa, dieci anni fa o fra trent'anni... Il cinema è cinema.

Dino Falconi

di Renzo, tutto in men che non si dica.

\* **RISSONE GIUDITTA.** Consorte in penombra di Vittorio de Sica: non ci meritavamo questa penombra.

\* **RAMAZZINI ANTHY.** Lo chic fatto persona.

\* **RAME PIA.** La Pia è rame, ma l'uomo non è di legno.

\* **RAVIGLIA MARIANGELA.** Divide col marito Gino Sabbatini le gioie della famiglia e le pompe dell'arte.

\* **REZZI PINA.** Russa a prima vista, ma bolognese invece: totalitaria ed anarchica al tempo stesso, inferno e paradiso, croce e delizia. La pietra che la protegge è l'Agata.

\* **RICCI NORA.** Figliuola di Renzo, poi sposa di Gassman, poi di nuovo figliuola

\* **SCOTTO GIOVANNA.** Artiglieria di grosso calibro, per esercitazioni a lunga gittata.

\* **SEGLIN MARGHERITA.** Sposa, cognata, madre, zia e nonna dei Micheluzzi: grande illustrazione a colori del Teatro veneto, edizione rara per amatori.

\* **SERIPA RENATA.** « Madre » che, se fosse Fedra, beato Ippolito!

\* **SIVIERI ADRIANA.** Babel per salotto a tre pareti.

\* **SOLARI LAURA.** Dalle Belle Arti, al Cinema, al Teatro: tre Muse vegliano sul suo cammino.

\* **SOLBELL OLGA.** Ci ha traditi per il Cinema, lasciandoci in ricordo un asso di picche legato ad un laccio rosso.

\* **SOLIGO EDDA.** Evaporata sfumata dissolta: peccato, questa era la Edda che noi preferivamo.

\* **SPERANI ESPERIA.** Benché nata sul piccolo Naviglio, è ancora di salvezza su tutti i mari.

\* **STARACE - SAINATI BELLA.** Fu più che Bella, di nome, di fatto e di fattacci, ai giorni del Grand Guignol: cancellare può il tempo la beltà, non il valore.

\* **TOFANO ROSETTA.** Nastro blu per la genialità: recita crea schizza dipinge, inequivocabile moglie e compagna di Sergio Tofano. Ossia la Sta dello Sto.

\* **TORRIERI DIANA.** Fissa alla mèta, supera scavalca travolge sorvola gli

ostacoli in terra in mare in cielo. Vede lontano, benché non distingua a dieci centimetri Gilberto Loverso dall'Apollo del Belvedere. La pietra che la protegge è dura.

\* **TRICERRI - RUFFINI LINA.** Consorte di Sandro, nelle notti di luna il suo ricordo biondo erra solitario sui nostri palcoscenici.

\* **VASCHETTI ADA.** Detta Aderella, anche adesso dopo tanto tempo.

\* **VENERONI PAOLA.** Regalino del Cinema, tanto per gradire.

\* **VENEZIANI DIANA.** Promise, poi non volle mantenere.

\* **VOLONGHI LINA.** Attrice destriero: razza ligure purosangue bajo. Corre a briglia sciolta verso il tra-

guardo, gran favorita, vincerà come vuole.

\* **WORTH VERA.** Dal palcoscenico minore, è passata lo scorso anno al maggiore, abbracciandolo e baciandolo con effusione, come fa con tutti.

\* **ZACCONI ERNES.** Figliuola del grande Ermete, ne porta il nome e gli occhi, senza atti di superbia.

\* **ZOPPELLI LIA.** Dulcis in fundo ma in attesa. È in attesa del lieto evento, tutti gli auguri di

Luciano Ramo

Dall'alto in basso: Tina Maver, Elsa Merlini, Wanda Osiris, Mirella Pardi, Tatiana Pavlova, Renata Seripa, Olga Solbelli e Bella Starace Sainati.



*Film*  
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO



GALLERIA DI «FILM»:  
*Michèle Morgan*  
in «Fabiola»  
(Universal)

*Film*  
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO



GALLERIA DI «FILM»:  
*Franchot Tone*  
in «Serenata messicana»  
(R. K. O.)

*Film*  
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO



GALLERIA DI «FILM»:  
*Henry Vidal*  
in «Fabiola»  
(Universal)

*Film*  
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO



GALLERIA DI «FILM»:  
*Hedy Lamarr*  
(M. G. M.)



# CAN - CAN

DI NINO CAPRIATI

Con la preziosa e pubblicitaria compagnia di Elena Giusti e di Gilda Marino ho visitato, giorni or sono, il Museo di Criminologia.

Le ragazze moderne hanno strani capricci... Cio' che ha interessato di più Gilda Marino è stata la sega circolare, forse perché nel gergo degli scassinatori si chiama «ballerina», o forse perché le donne belle hanno sempre avuto una particolare simpatia per le casseforti.

Elena Giusti, invece, ha raccolto la sua attenzione ad una brutta pupattola di stoffa, confezionata con mezzi di fortuna, e che — a quanto ci dissero — serviva ad un ergastolano per placare i suoi più audaci sogni erotici.

Però entrambe hanno indugiato a lungo davanti ad alcuni tipi di cinture di castità, lavorate in ferro battuto, informandosi dalla nostra guida «come è possibile», «perché», «quando», eccetera.

Dopo di che — all'unisono — chiesero al funzionario che illustrava la sala, di visitare subito la vetrina dei grimaldelli e, davanti ai sottili strumenti della chirurgia ladresca, domandarono con voce trepidante: — Ma è certo che aprono tutte, proprio tutte le serrature?...

Al «sì» dell'altro, seguì un respiro di sollievo.

Ammiratori di Gilda e di Elena, un consiglio: disintossicatevi della lotta in Terra Santa ed evitate di partire per la nuova Santa Crociata 1948 indetta da Padre Gori. Al mondo ci sono troppe belle donne e troppi grimaldelli!

La scomparsa di Ciccio De Rege è ben dolorosa per il Teatro di Rivista e di Varietà italiano. Il nostro dolore è aumentato, dopo la dura dipartita, dai duri arrivi.

Immaginate voi quanti imitatori, quanti saccheggiatori del suo tipo e del suo repertorio fioriranno ora sotto l'indulgente arcosceno in cui regna sovrana Madama Facilioria.

Il surrealismo di Lui si stempererà nell'ebetismo degli Altri. Degli inesorabilmente molti Altri!

...e dopo i memoriali di Goebbels, di Badoglio, di Ciano, di Rachele, ecco — finalmente! — anche i ricordi di Lidia Johnson.

Maria Campi tace. Ma perché, a Signore, perché?...

Bollettino medico della salute di Luisa Poselli.

Nel decorso della malattia causata dall'eccessivo amore dell'inferma per il fidanzato Mario Castellani, si registra un preoccupante aumento di pressione e di temperatura. Inappetenza e sgoigliatezza dovuti ad intossicazione epatica per supposti tradimenti. Notti insonni ed agitate. Si prescrive: decotti di camomilla a lei e divieto assoluto della tintura di belladonna a lui, per averne fatto troppo abuso, provocando disturbi cardiaci.

Verso il 1712 l'influenza si chiamava malattia galante, oppure malattia di moda.

Ecco forse il vero motivo per cui, anche nel 1948, il bacillo di Pfeiffer obbliga tante deliziose attrici del nostro Teatro di Rivista a rimanere spesso in letto.

Garminio, attore e capocomico di una modesta formazione che batte la provincia, ad evitare i riposi, ha congegnato un copione elastico, buono cioè a tutti gli usi, che gli permette di dare delle recite anche esclusivamente per i diversi Partiti, senza la minima preoccupazione ideologica.

E' così che ad Aquila si è fatto applaudire dai comunisti e, in un'altra cittadina dell'Abruzzo forte e gentile, anche dai democristiani. Il comune denominatore che è riuscito a far conciliare le differenti opinioni è costituito dalle danze orientali del ventre e seguite dalla subrettina Libera Carmi, tornita ed affascinante figliuola al cospetto dei Numi in cielo e dei loro rappresentanti in terra: Palmiro ed Alcide.

Fervono i preparativi per il cerimoniale del conferimento della Maschera d'argento, premio annuale della Rivista istituito dai critici romani quale riconoscimento agli autori, artisti e tecnici maggiormente distinti.

La manifestazione, che il primo anno si svolse alla Casina delle rose, il secondo al Paradiso sul mare di Anzio, avrà con molta probabilità per cornice uno dei più suggestivi parchi romani. Della Commissione, che verrà completata in questi giorni, fanno parte — per ora —: Ermete Liberati, del Momento, Vincenzo Talarico, dell'Espresso, ed il sottoscritto quale decano (purtroppo!) dei critici di Rivista italiani, nonché promotore dell'iniziativa.

Molte sono già le facce toste che si agitano e sorridono per ottenere di essere ricoperte dall'ambita Maschera d'argento. Chi offre lagrime, chi fiori, chi opere di bene...

Il Direttore di «Film» ospiterà un ampio resoconto, infocchettato di fotografie.

Nino Capriati



Reparto canicola. Alexis Smith, Janis Paige e ancora Alexis Smith della Warner Bros espongono costumi da spiaggia.

PLATEA MILANESE

# BATTAGLIA DI PARASSITI A UN CONVEGNO TEATRALE

CRONACA DI ENRICO CAVACCHIOLI

Facciamo conto di trovarci in una illuminatissima sala anatomica, in cui il grande carnaio ancora vivente, proposto all'osservazione di clinici di diversa specie, non ancora conservato, ma candidato ai frigoriferi misericordiosi, che lo preservino il più possibile dal disfacimento progressivo, non progressista, si concede all'ultima curiosità degli studiosi.

Sono tra costoro gli agnostici e gli appassionati, i clinici ed i tifosi ingenui, i dottoroni dalle esperienze innumerevoli ed i ciarlatori dai medicamenti miracolosi. Tra gran ciarriani di diagnosi e di interventi possibili della chirurgia risolutrice, il gran cadavere va verso il disfacimento. Come spesso succede al più normale degli ammalati, l'atto operatorio è scientificamente riuscito. Ma il paziente crederà poi opportuno di volarsene al creatore. Ora la lezione anatomica

insegna, per la cultura e la edificazione dei presenti il decoro regolare e fatale della malattia. Sul corpo vile del teatro italiano, onorato degli attributi più sovrani e più sacrali, più onorifici e più mirabolanti infuria, come ognuno può vedere, la battaglia dei parassiti.

Per tutte le più aperte e le più nascoste vene dell'illustre moribondo, squadrate armate di bacilli e di microbi, addentano, scarniscono, sezionano, disseccano, sfilacciano la veneranda carcassa che da tanti secoli visse di tradizioni e di gloria, gloria di autori tramandati a tutte le posterità, tradizione di attori il ricordo della cui voce vive soltanto nelle cronache mortali della leggenda.

Ma, mentre dei primi sono rimasti i lavori ed i capolavori, inconfondibili echi e frammenti d'ogni civiltà, degli altri non rimane più che una testimonianza prov-

visoria. Nemmeno l'eco. Un pallidissimo e sbiadito ricordo, che i giorni colorano talvolta di una retorica entusiasmante, devota alle scartoffie degli studiosi, che per eccesso di zelo trovano che quanto è stato fatto è sempre sublime e che quanto si fa è invece debitamente discutibile, tanto è vero che si discute e si seziona.

Ora, la dissolvibile carne è tutta in fermento. Con la preoccupata saggezza dei ricostruttori, le squadre degli attori organizzati, quelle dei registi organizzati, degli scenografi affiliati, dei proprietari di teatri sull'orlo — ahimè! — del fallimento, dei fondatori di accademie di recitazione, di critici preparati al necrologio e di critici digni di qualsiasi attributo, di rappresentanti sindacali di categoria, dai più superbi ai più umili, dai più apparentemente disinteressati ai più diretti consumatori democratici di demagogia — tagliano, succhiano, cauterizzano, concionano, dissanguano, ricuciono, disinfettano, disarticolano, recidono, anestetizzano coi mezzi più elementari e più moderni della terapia sperimentale.

Ognuno, che tira l'acqua al suo mulino, s'infarina nella personale e presuntuosa saggezza della propria esperienza. In verità, si avvolge e si svolge nella rete dei propri interessi semplici creati e da creare, invoca interventi superiori quando suppone che le forze collettive non servano più a morfizzare la grande ammalata che stanno scuoiando, e per non sentirne i gemiti e non avvertirne le convulsioni si chiudono gli occhi e le orecchie con pudibonda crudeltà.

Tutti, isolatamente presi possono determinare la salvazione della morente. Tut-

ti uniti, ma in disaccordo di utilità di diritti e di doveri, ne affrettano la fine, anche se la carne resiste ad ogni insidia, poiché la natura previdente e provvidente oppone la forza naturale della vita all'assedio dei beccamorti generosi.

Così, a Milano, si sono svolte tre giornate di convegno teatrale, indetto alla Casa della Cultura, aperto agli affezionati ed ai curiosi spirituali, a tutti: fuorché agli autori. Abbiamo sentito intorno al lettuccio operatorio imperversare l'eloquenza afona e disinteressata di Silvio d'Amico sui rapporti economici matematici pitagorici che dovrebbero intercedere tra lo Stato e il Teatro. Abbiamo sentito quella, più polmonare, di Guido Salvini edificare addirittura con sovrumana prudenza gli otto teatri stabili che dovrebbero salvare dalla catastrofe immediata le sorti degli attori dei registi dei maestri di recitazione eccetera. Abbiamo sentito le ragioni pratiche e sentimentali dei Serio Tofano, che potrebbe risolvere a suo modo, coi milioni di Bonaventura, se volesse, ogni controversia ed ogni necessità di vita del teatro operante. Tutte le svariate voci di tutti gli aventi causa sono echeggiate in minore ed in maggiore, sorrette talora dall'entusiasmo dalla fede e dalla mala fede. Ogni punto di vista spalancava speciali angoli di interessi. Ogni tesi trovava l'antitesi. C'era chi credeva di lavorare per il re di Prussia, e chi più cristianamente lavorava soltanto per la propria ambizione e per il proprio tornaconto. Il grande amore appariva fazzoletto, pronto a tutto osare pur di potere imporre il proprio comando. Abbiamo assistito, perfino, alla la-

boriosa combutta di autori giovani e di registi intraprendenti, sfociata in un altro ordine del giorno, l'ultimo per fortuna, che domanda che l'Istituto del dramma italiano già creato dall'iniziativa di pochi autori, passi ormai dalle loro mani calunniosamente compromesse, a quelle più pulite di una Commissione di tutti i giovani parassiti che sia più apparentemente immune di favoritismi di classe E se non abbiamo rimpianto il tifo imbelile e sorridente di coloro o di colui che aveva presieduto le sorti di quelle compagnie sorte nel passato anno comico, dalla sua iniziativa, è stato per l'ultimo generoso intervento di Nicola De Piro, ancora aderente alla realtà, ancora vibrante di un senso di esaltazione e di riconoscenza per l'Autore italiano, che è, e sarà sempre, in primo piano nella rispettiva concezione governativa di una rinascita del nostro Teatro.

Con questo augurio, sovrapposto all'esame all'analisi ed alla spettroscopia degli intervenuti, intorno al grande ammalato dolente, la lezione clinica ha avuto termine, in un clima rigoroso di sollievo e di speranza. Se tutti si uniranno in un amoroso apporto di ossigeno e di entusiasmo spregiudicato, può darsi che anche la salvezza, intraveduta attraverso un miracoloso intervento governativo, serva alla salute del rassegnato paziente: la bramosia di pochi o molti aggressori di ogni diligenza, che non sanno o non vogliono aureolare il proprio bisogno di vita con un soffio di fraterna e riconoscente poesia della solidarietà, potrebbe essere paralizzante.

Enrico Cavacchioli

## 7 GIORNI OCCHIO VOLANTE

L'AFFASCINANTE STRANIERO (americano). Giallognolo con ammazza-mogli per vocazione. Molto rumore per nulla.

BELLEZZE AL BAGNO (americano). Musica e donne, donne, donne: a scuola e in piscina, sopra e sott'acqua. E c'è anche tanto colore: cosa volete di più?

CALIFORNIA (americano). Qui — invece — canto, canto e canto: per forza c'è Deanna Durbin! Un'orgia di colore, di California «sui generis» e di toilettes: che meraviglia seta inqualcibile!

LA MIA BRUNETTA PREFERITA (americano). Una banda di malfattori, un manicomio, un inseguimento automobilistico, una miniera (mentenon!) di materiale atomico — perfino — uno zio paralitico. Revolverate, spionaggio, coltelli e poliziotti. E Dorothy Lamour: tutto il resto non conta. Che cosa non farei per Dorothy Lamour?

LO STRANGOLATORE DI BRIGHTON (americano). Sistema brevettato per strangolamenti rapidi. Giallo, naturalmente.

PASSIONE CHE UCCIDE (americano). Tre volte giallo, giallissimo, supergiallo. Niente altro da aggiungere. Però anche mio zio è giallo (soffre di isteria), ma non si è mai sognato di comparire sullo schermo.

STRADA SBARATA (americano). E' del 1937: Humphrey Bogart e Silvia Sydney con undici anni di meno. Uno Sciucida made in U.S.A. piuttosto in gamba.

TAMARA, FIGLIA DELLA STEPPA (americano). Qui Gregory Peck è ringiovanito: un Gregory ancora o vellino. Americani e russi che si vogliono bene... Come sono cambiati i tempi!

LEGITTIMA DIFESA (francese). Poliziesco-sentimentale (naturalmente) scappa il morto! Dove si vede che buon gusto e commercialità possono anche andare d'accordo.

LE AVVENTURE DI PINOCCHIO (italiano). Dopo un Pinocchio russo ed uno americano, ecco — infine — quello italiano. Ma il libro resta sempre il migliore.

IL CORRIERE DI FERRO (italiano). Toh, chi si rivede! Silvana Jachino, l'attrice della mia gioventù... (Non c'è da malignare: lei poco meno, io poco più, a cavallo dei trenta). Ricordo, quindici anni addietro a Cattedra, un cono gelato da socializzare...

ANCHORS AWEIGH (americano). Grossa rivista in technicolor dove c'è, perfino, un pizzico di Walt Disney. E Frank Sinatra, niente popò, dimeno, che è un po' l'Ufficio Mobilitazione di tutte le adolescenti.

NON VOLLE DIR DI SÌ (americano). Dove Rosalind Russell è psichiatra e dove c'è una strana folletto...

OMBRE DI BROADWAY (americano). Tutto George Raft in novanta minuti, con contorno di pugni e di cumparsate. Come volevasi dimostrare...

ANNI IMPAZIENTI (americano). Trenta e lode a Irving Cummings: succede così raramente di trovare un filmetto fatto con garbo... vice

GIOV.

# ASSALTI DI SCHERMO

Tra le mondine che prendono parte al film Riso a mare verrà indetto un concorso di bellezza. L'iniziativa ha prodotto vivissima agitazione nelle concorrenti che sperano in un'affermazione cinematografica.

E così, da mondine, diventeranno mondane.

I cinematografari di Hollywood vengono in Italia per riposare e per rimettere in forze. Siamo diventati, insomma, il ricostituente di moda. E' la volta, ora, di Franchot Tone, che annuncia, come imminente il suo arrivo a Roma.

Che in questo caso, oltreché ricostituente, sarà particolarmente Tonico...

Dal quindicinale La com-

media dell'arte: «Il Basegio sta organizzando un nuovo programma, in modo che la ripresa della futura azienda abbia basi assicurate...»

Vorrei vederlo un Basegio senza la base! E come farebbe a stare in piedi?

Volete un consiglio D'Amico? Strainfrischiatevene dei convegni: tutte chiacchiere che non servono a nulla. Lo sappiamo da un pezzo che i tempi non sono prosperi per il teatro di prosa...

E intanto l'ultimo raduno Costa qualcosa come trecentomila lire...

lia di Henry Fonda, ma — in seguito — la notizia è risultata non corrispondente a verità.

Si tratta, insomma, di una notizia destituita da qualsiasi Fonda-mento.

«Spencer Tracy italiano» è stato definito l'attore Adolfo Celli che ha interpretato con molta aderenza — nel film Proibito rubare — la figura di Padre Flanagan, il noto sacerdote deceduto o non è molto. Ma Celli respinge l'accostamento, asserendo che si tratta di uno scherzo.

Un po' per Celli e un po' per non morire...

Giov.

Alpe materna mi donò il respiro.....



**FIORITA  
DI  
LAVANDA**  
SOFFIENTINI



**TSCHAMBA**  
ORIGINAL  
Fii

Specifico per evitare nella forma più assoluta, ogni eritema (scottatura) sia solare che glaciale. Combatte energicamente anche le scottature già formatesi e trasforma l'arrossamento in abbronzatura.

Regali Regali Regali

Arriva!!.....  
il sacchetto sorpresa  
caramelle  
**ELAH**  
dolcezze e.... fortuna  
per tutti

NON È UN CONCORSO - NON VI SONO ESTRAZIONI  
NESSUN PRONOSTICO

**INDUSTRIALI, COMMERCIALI, ESPORTATORI**  
Il Servizio Estero della Società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.)  
accetta annunci per tutti i paesi del mondo.  
Riprendete i vostri contatti coll'estero tramite la  
**SERVIZIO ESTERO S.P.I.**  
Palazzo della Borsa  
Piazza degli Affari 4  
Piano IV  
MILANO

**PER INFORMAZIONI**  
INTIME PRIVATE RISKYSSIME MASSIMA SE-  
GRETEZZA E PRECISIONE OVUNQUE RIVOLGETE  
ALL'INTERNATIONAL DETECTIVE.  
Via Fiesco 6 - P. Missori Milano - Tel. 98.988

# STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

● **FELICETTA (Benevento)** - Mandi a me la cartolina fotografica di Fred Astaire, gliela firmo io, non dica niente a nessuno. Ho firmato tante di quelle fotografie di Lon Chaney che lei nemmeno immagina. Le dirò di più: la maggior parte delle dediche «You sincerely, Wallace Beery» o «Im Erinnerung, Emil Jannings», sono mie. Ci vuol tanto poco, a rendere felice una ragazza. Si ricordi di accludere sempre, in francobolli, l'importo della posta aerea andata-ritorno Milano-Hollywood, per corrispondenza voluminosa, e prego immaginarsi.

● **SOTTO-TENENTE A. A. (La Spezia)** - Pare anche a me che battezzare un locale Cinema Cavour. Cinema D'Azzoglio, Cinema Dante eccetera è una solenne sciocchezza, così come uno che fabbricasse pistole automatiche (Guglielmo Tell, automobili Dorando Pietri, macchine da scrivere Niccolò Machiavelli... Ma lei, tenente, sostituisca solo per un momento il cervello suo di proprietà con quello di un esercite cinematografico e tutto le apparirà chiaro, logico, e soprattutto redditizio e produttivo. Con i quali.

● **GIUSTINA BELLI (Fiesole)** - Vidi l'ultima volta Luisa Ferida nel camerino di Giulio Donadio, a Milano, dopo due anni, da quando cioè l'avevo vista con Osvaldo Valenti nella bella casa di Roma, piena di brutti quadri, splendidi attrezzi e finimenti ippici, mirabolanti tappeti e orpighi marmi e bronzi. Piovava, quell'inverno a Milano: Luisa indossava una «pelle-d'uovo» impermeabile rossa, su stivali lucidi neri, che però lucevano assai meno dei suoi occhi. Aveva freddo, e così parlavo esclusivamente di stufe elettriche, legna, carbone ed altre cose di prima necessità in quei giorni. Non ebbi affatto l'impressione che sotto l'impermeabile (come lei mi racconta) Luisa recasse pistole o bombe a mano, seccatore, pugnali e cose simili, me ne sarei accorto, la «pelle-d'uovo» così trasparente avrebbe denunciato

L'INNOMINATO

## Affissione, Affissione!

Nel Corile Maggiore del Castello viene affissa la domanda più curiosa o più intelligente o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, vuole spiegarmi come mai, malgrado l'affermazione di «Film» che questo Governo non sarà codino, una Curia ha proibito recentemente a Maria Melato la rappresentazione della «Figlia di Jorio», ed un'altra, quella di Fiesole, ha proibito alla modesta mia compagnia la rappresentazione di «Dal-l'ombra al sole»?

RENATO BARTALINI (Firenze)

quell'arsenale. Gli stivaloni aderivano perfettamente alle gambe: il sospetto che ella vi celasse macchine infernali, nemmeno mi sfiorò. E questo è tutto quanto posso riferirle, sulla scorta del mio «archivio segreto» come lei dice, che va fino alla vigilia dell'arresto di Luisa.

● **DOTT. R. R. (Milano)** - Diamoci la mano. Ho letto anche io sul maggiore quotidiano della Repubblica, di quello scienziato il quale ha inventato un dispositivo, applicando il quale ad una macchina di proiezione si può trasformare una qualsiasi pellicola bianco e nero, in un film a colori... e mi sono messo a ridere a crepapancia: è da quel momento che i miei uomini, impressionati da questa illarità, la quale si prolunga ininterrottamente da nove giorni, non sanno che pensare di me. Immagino che sia l'effetto di un discorso politico del deputato Pajetta o che diavolo sia, non si danno pace. Io accenno loro col dito il giornale caduto ai miei piedi, tra un singulto di riso e l'altro, e con l'altra mano mi tengo la pancia, non riesco a pronunciare una

parola, la cosa comincia ad impressionarmi, ho paura di lasciarmi la pelle da un momento all'altro, già mi vedo imbalsamato (com'è nelle mie ultime volontà), già vedo folle di turisti incolonnati lungo il sentiero che conduce al Castello. «Visitate la salma dell'Uomo ridens, nella nicchia a destra del Corile Maggiore...» Senza scherzi, dottore.

● **UN DEVOTO DI S. LUGI (Ravenna)** - Grazie della intenzione, ma io non mi chiamo Luigi. Dio lo volesse. Sono il consueto Liborio Rossi, fu Aniceto, pensionato.

● **ANNABELLA CAGLI (Savona)** - Chiedere giudizi sportivi, a me? Ah figlia benedetta, sarebbe come pretendere di prosciugare il Pacifico estradendone le acque a mezzo di siringhe ipodermiche... Ah, come, c'è stato un giro d'Italia? In velocipede, in bicicletta, voglio dire? Davvero? L'avrà vinto il solito Girardengo, immagino, così sentivo dire una volta. O mi sbaglio? Ma lei mi parla di Gino, di Fausto, io non ne so nulla, davvero, precipito da altezze inverosimili, nel vuoto assoluto, dove batto nel fondo e sto. Mi compiangia e mi abbia il devotissimo suo.

● **POLTRONA N. 110 (Messina)** - Non so nulla di questa compagnia che ha fatto un giro in Sicilia, diretta da Bragaglia oppure no, per le celebrazioni del Centenario, e che ha rappresentato esclusivamente commedie del «repertorio di Bragaglia» come lei dice e mi domanda conto e ragione. O che centro lo poveretto? Il fatto d'essere un vecchio amico e compagno di Anton Giulio come ho l'onore di vantare, è un conto: quel che Bragaglia fa è un altro. Bene, io immagino che Anton Giulio abbia voluto celebrare il centenario di un suo nonno, i Bragaglia hanno dato bellissime figure all'Italia, e continuano a darne, anche a colori. Ripeto, è una mia supposizione, ne faccia quell'uso che crede, fosse il più vile.

L'Innominato

IN PLATEA

# CORRIDOIO

DI D'ALB.

Il nostro microfono è richiesto ovunque, le nostre antenne sono sempre pronte a captare le notizie di tutti gli avvenimenti sensazionali, e noi immediatamente ci portiamo sul posto per pot-ri trasmettere ai nostri ascoltatori. La richiesta, questa volta, ci giunge dal WunderBar di Merano dove si eleggeranno Miss Merano e Miss Sorriso, e si effettuerà, inoltre, una sfilata d'alta moda della Casa Vergamodelli di Milano.

Ci mettiamo in viaggio alla volta della deliziosa cittadina atesina che finalmente possiamo raggiungere senza dover ricorrere a persone infedeli per l'«ausweis», con la possibilità — è vero — di trovare dei «rauchenverboten», ma solo per quella legge di frontiera che autorizza insegne, vie e cartelloni bilingui. Raggiungiamo il WunderBar e proviamo alla installazione dei microfoni. Sono le undici e la gente comincia ad affollare i saloni: qualche signore in abito da sera, qualche smoking mescolato a «grisaglia», «garden», «orchestra», «sussurra dolci melodie». Fa gli onori di casa l'architetto Bignami, piuttosto preoccupato per l'eccessivo ritardo del radiocronista che deve giungere da Milano. Si iniziano le danze, i camerieri servono lo spumante, il «barman» prepara «cocktail», l'ambiente si anima, ai tavoli notiamo Carmela Combes con la mamma, Maria Zuccari, Lalla Piva Zuccari in azzurro, Alice Leoni in bianco pallinato verde pisello, la signora Zimi Bignami, consorte dell'architetto. Il presentatore, intanto, è giunto a Merano sfinito, dopo un viaggio da periodo bellico, fatto con mezzi di fortuna. Arrivano l'ing. Locati con un gruppo di amici, Luciana Salvi dai capelli fiammanti, il Commissario Scorpioni e signora, Vittoria Richard e consorte, Wal-  
Kira Martignelli, Mariuccia Leoni, Tina Cavalieri, Lullà Carmelli con la mamma, le signorine Ivonne, Mariuccia e Bruna che vogliono mantenere l'incognito, perché intervenute senza il consenso dei genitori. Bito (in realtà Benito...) Cavallieri con le cugine Lele Murari, in rosso e nero, e Franca Sterzi in scollatissimo nero piz-zettato. Gli inservienti preparano la pedana e inizia la sfilata: le tre deliziose mannequins Ivonne, Mariuccia, Bruna indossano le magnifiche creazioni di Vergamodelli, una casa milanese che in breve tempo si è portata all'altissima dei più noti «ateliers» di moda. Le signorine applaudono i modelli, i signori le... modelli. Qualche marito suda freddo nel notare l'entusiasmo della consorte e pensa all'assegno che dovrà fir-

mare per farla felice. Le creazioni si susseguono: Longchamps, Sarabanda, Bolero, Palm Beach, Sogno notturno. Applausi a Giuliana Verga, la geniale creatrice. Si passa quindi all'elezione delle due miss: una quindicina di fanciulle bersaglia con occhiate di fuoco la giuria. Ogni concorrente sfoggia i suoi 32 smaglianti denti. Come ad ogni concorso che si rispetti, i pareri sono discordi e — in considerazione dei numerosi ex-aqueo — si passa al sorteggio. La sorte favorisce Maria Luisa Rossetti e Mirella Perini, rispettivamente Miss Merano e Miss Sorriso. Soliti applausi, regali, congratulazioni. Le richieste da parte della giuria di particolari manifestazioni di espansività sono respinte dalle parti interessate. Notata anche la signorina Carlotta Farelli che ostentatamente finge di ignorare la lingua italiana, per esibirsi in quella tedesca. Warum? Chiediamo scusa: perché, cara signorina, dal momento che è nata e cresciuta a Cremona!...

Ritorniamo immediatamente a Milano per la «rentrée» di Totò. Il pubblico non manca di applaudire e di richiedere bis, al punto di farci perdere l'ultimo tram. Sua Altezza è in forma e lo constatano Titina Taiana, Mariuccia Cozzi, la contessa Foresti in «imprimé» di pura seta, Milly Billot con gardenie, in compagnia di Anna Caglio e Getty Musig; il comm. Achille Prandi che da tempo non vedevamo in teatro (semplificata coincidenza la sua «rentrée» con quella della compagnia?). Nino Conti, Licia Tabaroni, Gina Ventura con il marito, Ada Fioravanti con i fratelli Augusta (Corradino in elegante blu rigato), Lucia Giussani e consorte, Achille Riboni con Fanny Marchiò e Giacomina Consoli (bentornata!). Nel suo palcoscenico il dott. Remigio Paoone che — dopo una breve assenza — è tornato sul ponte di comando del Nuovo. Nelle ultime file Ermidio Macario si consiglia con Grado De Franceschi sulla scelta delle ballerine da scritturare per la sua prossima formazione, prelevandole, naturalmente a scadenza di contratto, dalla compagnia di Totò.

All'Odeon serata d'onore di Gavi: il pubblico milanese è accorso numeroso per tributargli tutta la sua simpatia.

Lo hanno frequentemente applaudito: Giuliana Bosio, la contessa Mally Raggio, i coniugi Camarrelli, Maly Caprara, Anita Morbelli, Buba Johnson, Anna e Lau-

ra Squillace con i genitori, Rosetta Columba, Giuseppe Nemmi con la signorina Titti Sanna, un pochino preoccupata per il funzionamento dell'impianto d'aria condizionata, Marcello Hassan, Lazzaro Franco, Gina Chiesa e Anna Cigagna coi rispettivi consorti, Giuliana Carmi con sandali «alla schiava» e voluminosi orecchini.

Vi abbiamo trasmesso le ultime novità della settimana e vi diamo appuntamento per la nostra prossima trasmissione che si effettuerà sulla medesima lunghezza d'onda. Radiocronista

d'Alb.

● **MARLENE DIETRICH**, cittadina che protesta. Nonna Marlene, trovando forse oggi più semplice firmare articoli che scrivere, s'è dedicata al giornalismo. E si scaglia anche lei contro Hollywood, contro il codice Johnston contro la «League of Decency». Non ha tuttavia fatto quanto afferma che il 90 per cento dell'odierna produzione hollywoodiana è «roba sdolcinata e senza temperamento», e manifesta il fiero proposito di voltere definitivamente le spalle ai «producers» californiani («adatti più a coltivare prugne che a girare film») per indirizzare il passo delle celebri gambe verso i teatri di posa europei.

● **GIUSTO LO SFOGO** marleniano, però, in riguardo di un anno. Non nel giugno 1947, quando, riportata ad Hollywood dalla Paramount, Mitchell Leisen le affidò il melencolo ruolo di protagonista in quell'insigne goffaggine ch'è «Passione di zingari». In quel film, tuttavia, ella era «cont», e il contratto cospicuo, e lo stipendio invidiabile: quindi conveniva incassare e tacere. «Passione di zingari» fu però un fiasco, e le gite sdolcinatissime dell'artista protagonista indisposero a tal punto le platee americane che, dovendo la Dietrich per contratto girare un altro film per la Paramount, questa ne fece rivedere lo «scenario», spostando il ruolo di protagonista da Marlene a Jean Arthur. L'offesa era grave per la prima, che tuttavia incassò il colpo decisamente mancino senza batter ciglio, e giunse perfino a contare lo «scenario», spostando il ruolo di protagonista da Marlene a Jean Arthur. L'offesa era grave per la prima, che tuttavia incassò il colpo decisamente mancino senza batter ciglio, e giunse perfino a contare lo «scenario», spostando il ruolo di protagonista da Marlene a Jean Arthur. L'offesa era grave per la prima, che tuttavia incassò il colpo decisamente mancino senza batter ciglio, e giunse perfino a contare lo «scenario», spostando il ruolo di protagonista da Marlene a Jean Arthur.

*pulisce*  
tonifica  
e protegge

«Lara» infatti pulisce la pelle eliminando i punti neri e le impurità, la tonifica e copre il volto con un leggero velo protettivo che forma una base ideale per la cipria.

**Lara**  
lozione per il viso

TARSIA MILANO

Hamol S. A. - Zurigo  
presenta un altro dei suoi ricercati prodotti:

**hamol ultra**  
l'olio antisolare che previene le scottature del sole e abbronzia l'epidermide.

NELLE MIGLIORI PROFUMERIE

HAMOL S. A. - ZURIGO - MILANO, VIA LANZONE 18

*cipria*  
**misticum**

TARSIA MILANO

**AGNÈS BAL** ROSSO PER LABBRA INDELEBILE  
NEW YORK - PARIS - LONDON

**AVETE UN'IDEA CINEMATOGRAFICA?**  
NON OCCORRE CHE SIA GRANDE O PEREGRINA  
BASTA CHE SIA  
**UN'IDEA**  
E SI REGGA IN PIEDI

SCRIVETE A:  
ITALCINE - Cinematografia Italiana S. A.  
Roma Via Ludovisi, 16 - Telefono 480.788  
Telegrammi: FILMITALIA - ROMA.

HOLLYWOOD IN PILLOLE

# Enciclopedia

## ILLUSTRATA

Vita, opere e miracoli in sintesi di attori e registi americani o comunque in parte attivi in America. I film elencati sono stati tutti visionati in Italia: negli elenchi troppo copiosi si sono scelti i film più importanti. Dove non esistono date di nascita, od altri dati, vuol dire che gli attori non li hanno mai forniti.

(continuazione: vedi num. prec.)

**\* BENCHLEY ROBERT** - Nato a Worcester (Massachusetts) il 15 settembre 1889 e morto a Hollywood il 21 novembre 1945. Attore e sceneggiatore. Laureatosi in filosofia a Harvard si dedicò al giornalismo, e poi alla radio come speaker. Caratterista comico popolarissimo al microfono, anche in cinema ripeté fino all'esaurimento le macchiette di ubriacone, gaga, e brillante «presentatore». Era insomma il Fausto Tommei — più vecchio, naturalmente — americano: una specie di sette giorni a New York.

Film: La danza di Venere — Sui mari della Cina — Jim di Piccadilly — Folle di Broadway 1938 — Vivi, ama e impara — Non ti posso dimenticare — Ho sposato una strega — Frutto proibito — L'inarrivabile felicità — Il carnevale della vita — Grand Hotel Astoria — Segretario a mezzanotte — Sinceramente tua — Non parlare, baciami — I cercatori d'oro.

**\* BENDIX WILLIAM** - Nato a New York il 14 gennaio 1906. Attore. E' giunto dal teatro al cinema nel '42. E' divenuto il classico partner di Alan Ladd.

Caratterista già popolarissimo. Diplomato e laureato in parti di gangster tardo di mente e largo di cuore. I bambocci col mitra a tracolla.

Film: La donna del giorno — Guadalcanal — Cina — I forzati del mare — Non dirmi addio — La chiave di vetro — Frac e cravatta bianca — Calcutta — La dalia azzurra.

**\* BENNETT BRUCE** - Nato a Tacoma (Washington) una quarantina d'anni fa, attore col suo vero nome, Herman Brix, si fece una reputazione come campione di innumerevoli sport, affermandosi alle Olimpiadi come asso del giavellotto. I suoi bicipiti gli valsero un contratto con una casa minore di Hollywood che, per un attimo, sperò di farne un secondo Weissmuller, facendogli interpretare il mitico personaggio di Tarzan in film di serie B. La sua vera carriera però cominciò

quando la Warner Bros. lo scritturò per fargli interpretare, previo cambiamento di nome, distinti personaggi in doppio-petto. La sua interpretazione a fianco della Crawford nel *Romanzo di Mildred* gli attirò unanimi consensi di critica e di pubblico.

Film: Molta brigata, vita beata — Prima che m'impicchino — Il romanzo di Mildred.

**\* BENNETT CONSTANCE** - Nata a New York il 22 ottobre 1905. Figlia dell'attore Richard Bennett e sorella maggiore di Joan. Sposò

Philip Plant e poi il marchese De La Falaise. Studiò a New York e a Parigi: ma più che la Sorbona le servì Samuel Goldwyn che la scoprì e la lanciò facendola diventare in breve tempo popolarissima. Mezzo «fatale» e mezzo «gatta», Costance fu a lungo il giaguaro meglio addomesticato e meglio pagato di Hollywood. Preferibile, ad ogni modo, nei ruoli brillanti (ricorderete la serie dei Topper). Oggi, piuttosto invecchiata: poco richiesta e meno pagata.

Film (sonorizzati): Dopo quella notte — Benvenuto Cellini — La mo-

gliè è un'altra cosa — Topper — Lo scandalo del giorno — Ragazze innamorate — La via dell'impossibile — Gioia di vivere — Non tradirmi con me — Indietro non si torna — Il cavaliere della vendetta — A Parigi nell'ombra.

**\* BENNETT JOAN** - Nata a Palisades (New Jersey) il 27 febbraio 1910. Sorella di Constance. Ha sposato il commediografo Gene Markey e poi il produttore Walter Wanger: in casa Bennett, evidentemente, vige la regola del due. Adolescenza più o meno studiosa in America e in Francia. Poi, il debutto in teatro sotto l'ala del padre e — ancora giovanissima, a vent'anni — sullo schermo.

Conserva, dal suo primo apparire, il suo adorabile faccino di bambola matura: a distanza di trent'anni è ben poco mutata. Joan eterna. Il guaio è che da trenta anni le impongono le parti di perversa smorfiosetta, e in questo la incoraggia il suo regista preferito, Fritz Lang, non riuscendo a farne molto di più di una bambola di lusso. Deliziosa, Joan. Ma un poco superficiale.

Film: Piccole donne — L'uomo che sbancò Montecarlo — Il domatore di donne — Volo nella bufera — Modella di lusso — Ho ritrovato il mio amore — Crociera d'amore — Due nella folla — La maschera di ferro — Il figlio di Montecarlo — La strada scarlatta — La casa delle fanciulle — La donna del ritratto — L'isola degli uomini perduti — Anime nello specchio — Duello mortale — Inferno verde — La donna sulla spiaggia — La signora Macomber.

**\* BLAIR JANET** - Nata a Blair (Pennsylvania) nel 1921. Cominciò come cantante nell'orchestra di Hal Kemp, e passò poi nelle file della Columbia nel '41. Stellina promettente: brava ragazza tutto pepe.

Film: Mia sorella Esmeralda — Na-see una stella — Stanotte e ogni notte — Ultimo orizzonte.

**\* BLANE SALLY** - Nata a Salida (Colorado) l'11 luglio 1910. Il suo vero nome è Betty Jane Young: è la sorella dell'assai più celebre Loretta. Cominciò come bimba mezzo-prodigio. Poi divenne eroina di molti western. Ma la somiglianza con la sorella le mozzò le gambe ben presto. Oggi è praticamente sparita. Queste sorelle.

Film: La bolgia dei vivi — Il treno fantasma.

(continua)

A. P. e D. D'A.



Robert Benchley.



Joan Bennett.



### SUL COLLE DI NAVA

CANZONE VALZER DI ANTONIO PADRONI

Maria! se tu m'ami, tuo sposo sarò, e lei, snorricello, diceva di no. Ma Tonio negli occhi leggeva: sì sì, e al sen la stringeva, dicendo così:

Son già sette anni e molti son lor... tanti i bambini col due genitor. E Tonio, felice, s'accosta a Mari, l'abbraccia e le dice, cantando, così:

Sul Colle di Nava, vicino alle stelle, le cose son belle, le cose son belle... il Colle di Nava fragranza ci manda odor di lavanda, odor di lavanda. E tu come questa sei fresca, sei sana, mi metti nel cuore la voglia più strana... Per questo io bramo, ti voglio Mari; per questo io l'amo, mi piaci così!

Sul Colle di Nava, vicino alle stelle, le cose son belle, le cose son belle... il Colle di Nava fragranza ci manda odor di lavanda, odor di lavanda. E tu come questa sei fresca, sei sana, mi metti nel cuore la voglia più strana... Per questo io bramo, ti voglio Mari; per questo io l'amo, mi piaci così!

E tu come questa sei fresca, sei sana, sei il tipo perfetto di donna italiana.



Lavanda

Coldinava

A. NIGGI & C. - IMPERIA

CINECITTÀ E DINTORNI

## UN NUOVO DIVO ANTONIO VILAR



Roma. Il ricevimento in onore di Antonio Vilar. Ecco Gianna Maria Canale, Mariella Lotti, Vilar e il regista Freda.



Roma. Salvo d'Angelo a colloquio con Vilar e con Gianna Maria Canale.

È stato festeggiato a Roma l'attore portoghese Antonio Vilar chiamato ad interpretare la figura del famoso compositore brasiliano, che visse per lungo tempo a Milano nella seconda metà dell'Ottocento.

Al ricevimento, signorilmente offerto dall'Universalia, erano presenti anche le due principali interpreti femminili, Mariella Lotti e Gianna Maria Canale, insieme al regista Freda e al direttore di produzione Goffredo D'Andrea. Salvo d'Angelo, naturalmente, faceva gli onori di casa: con lui l'ing. Federico Vitore Nardelli, che ha auspicato alla collaborazione italo-brasiliana anche nel campo cinematografico. Presenti il conte e contessa Della Torre, S. E. Francisco Caheir e Mendes, ministro del Portogallo, Victor Carvallin, segretario dell'ambasciata del Brasile, l'ambasciatore del Cile con la consorte, il console di Cuba, il dott. Mondello in rappresentanza del conte Sforza e il sottosegretario alle Finanze on. Castelli.

Antonio Vilar è un bel'uomo di trentadue anni, alto, snello, che ricorda Henry Fonda e il Ramon Novarro di un tempo. Nato a Lisbona, è divenuto attore — dopo essere stato assistente operatore, architetto decoratore e aiuto regista — all'età di ventiquattro anni, sostituendo all'ultimo momento l'interprete designato. A Cannes, nel 1946, ha ottenuto il secondo premio in un film dedicato al grande portoghese Luiz de Camoens e — dal Presidente della Repubblica — l'Ordine Militare di Cristo. Numerosi film ha girato, in seguito, nella Spagna. È simpatico e modesto: ha una moglie assai graziosa

che non abbandona un momento.

Gli interni del *Guarany* saranno girati negli stabilimenti Titanus-Farnesina, mentre gli esterni verranno ripresi dal vero in Brasile, per dove la «troupe» partirà nel mese di agosto.

Intanto, terminato *Fabio*, Michèle Morgan ha lasciato Roma ed è partita alla volta di Parigi per iniziare immediatamente un nuovo film. Ha abbandonato l'Italia con molto rimpianto; dovrebbe, però, ritornare assai presto per interpretare un nuovo film con l'Universalia.

### Emmecci

\* SI È FORMATO un gruppo di giovani attori, diretto da Franco Castellani, allo scopo di offrire al popolo spettacoli di prosa e di un particolare livello d'arte, in una comica scenica dignitosa. Ercole Prelini curerà l'allestimento degli spettacoli. La formazione della troupe si è formata a O'Neill. In repertorio figurano anche «25 metri di lago», «Le notti dell'ira» e «Sattimo cielo».

\* LA «TROUPE» che gira il film *Lux* «I pagliacci» si è trasferita in Calabria per gli esterni che saranno ripresi sui luoghi autentici dove si svolse la tragedia raccontata nell'opera omonima di Leoncavallo. Gli interpreti principali sono Gina Lollobrigida (Nedda), Afro Poli (Canio) e Tito Gobbi (Silvio e Tonio); le parti, invece, sono state cantate da Onelia Fineschi (Nedda), Galiano Masini (Canio) e Tito Gobbi (Silvio e Tonio). A titolo di curiosità possiamo osservare che — mentre Tito Gobbi gira e canta due parti — Afro Poli, pur essendo un noto baritone, presta solamente la sua figura, poiché la parte è cantata da Galiano Masini.

\* È TERMINATA la lavorazione del film «Monaca santa». Oltre agli interpreti già annunciati, da Eva Nova ad Enrico Glori, abbiamo notizia che una parte di rilievo è stata affidata alla nota attrice di rivista Adriana Serra. Il film è diretto da Guido Brignone.

\* KATHERINE HEPBURN è partita da New York diretta in Europa. Anche di questa attrice si prevedeva come imminente l'arrivo in Italia.

\* PER «CONTRO» dell'Universalia, Roberto Rossellini ha cominciato a girare sulla costa amalfitana — nella località di Maiori — «La macchina ammazzacattivi» su soggetto di Eduardo De Filippo e di Fabrizio Saraceni e sceneggiatura di Sergio Amidei. Gli stesi abitanti di Maiori — scrittori al completo — partecipano alle riprese; il film ha un carattere drammatico ed umoristico insieme.

## IL CONCORSO DELLA "STELLINA DEL LAVORO"

L'Enal, «Film» e la Scalera daranno al firmamento cinematografico italiano una nuova stella

DI CELSO MARIA GARATTI

Come è noto, fedele al programma ricreativo predisposto per l'anno 1948, l'Enal ha indetto, per il prossimo autunno, il «Concorso Nazionale Stellina del Lavoro».

L'originalità e la genialità di questo concorso, così dissimile dai tanti che lo hanno preceduto, consiste nel fatto di consentire a tutte le giovani d'Italia di partecipare, ovunque risiedano, ovunque vivano, ovunque lavorino.

È un tempo, questo, nel quale i concorsi abbondano. Le «Stelle» e le «Miss» sorgono, quasi per incantesimo, ovunque un paio di centinaia di persone si riuniscono a passare una serata un po' fuori dell'ordinario, ovunque si voglia valorizzare una stazione balneare, montana o lacustre, lanciare un prodotto, fare un po' di chiasso.

Fra le quindici o venti ragazze, ritenute «papabili» da cinque o sei distinti signori — qualche volta interessati a trovarle «papabili» ad ogni costo — ne viene scelta una. Le si offrono una sciarpa, un mazzo di fiori, un profumo (gentilmente offerto da un profumiere che vuole essere ripetutamente nominato), e la Regina, la Miss, la Stella, vanno a raggiungere l'elezione schiera delle colleghe che l'hanno preceduta.

L'effimera gloria di una citazione sui giornali, la rapida apparizione di una fotografia nella quale, per la inabitualità del magnesio, ella appare sbigottita e bruttissima, e poi la «stella di un giorno» torna l'indossatrice, la dattilografa, la cresta, con qualche amica di meno e una delusione di più.

una festa quella che sembra la più elegante e la più carina, per donarle un mazzo di rose; si tratta di individuare fra tutte le lavoratrici d'Italia, risiedano nelle più tumultuose città o nel più piccolo borgo, esplicitamente la loro opera nelle officine, nelle fabbriche, negli uffici, nella scuola, nella casa, quella che meriti, non per bellezza soltanto, ma per molteplici doti, di essere portata alla ribalta della vita e

Se vi è sfuggita qualche puntata del romanzo di Salvatore Gotta «Lo specchio dei sensi» e se, comunque, desiderate conservare la collezione completa dei numeri che contengono le puntate precedenti a quella di oggi, approfittate della

### OCCASIONE ECCEZIONALE

che vi offriamo. Infatti, se ci manderete un vaglia di L. 350, vi faremo pervenire i numeri di «Film» dal 7 in poi, e avrete — con una spesa così modesta — la possibilità di seguire questo appassionante romanzo.

lanciata verso la ricchezza, la fama e — auguriamoci — la felicità.

Per gli accordi intercorsi nostro giornale e la Scalera fra l'Enal, la direzione del Film, questo concorso nazionale, infatti, non sarà fine a se stesso, ma darà modo a colei che ne uscirà vincitrice di entrare di colpo nell'Olimpo cinematografico a tanti, pur meritevoli, vietati dalla timidezza, dall'invidia, dall'indifferenza, dalla sfortuna. Tutti i C.R.A.L., tutte le

Associazioni aderenti all'ENAL, in ogni rione di città, in ogni paese, frazione, borgata, in ogni Associazione o Circolo aderente, organizzeranno una serie di manifestazioni nel corso delle quali verranno indirizzate, segnalate ed elette le giovani lavoratrici che si ritengono degne di prendere parte al Concorso Provinciale.

Alla elezione della vincitrice del Concorso Provinciale, presiederà un'apposita Commissione Giudicatrice, il cui giudizio definitivo sarà inappellabile; tuttavia il pubblico avrà diritto ad esprimere il suo voto che, se non sarà concorde con quello della Giuria, darà diritto ad un nuovo esame delle concorrenti.

Non appena saranno state nominate le 92 vincitrici provinciali, si procederà al Concorso Nazionale, che avrà luogo a S. Remo, fra l'azzurro incantevole del cielo e del mare, il suggestivo profumo dei giardini, lo sfarzo della vita balneare e mondana.

Le concorrenti saranno ospiti dell'Enal ed alloggeranno nei più lussuosi alberghi sanremesi partecipando (a volta a volta da attrici o da spettatrici) ad una serie di grandi manifestazioni. Fra queste, una sfilata dei costumi di l'Enal.

Ogni concorrente, infatti, oltre ai propri vestiti, porterà con sé il caratteristico costume della sua regione e lo indosserà per una manifestazione nel corso della quale rivivrà il fasto antico della nostra terra e della nostra gente.

partendo, nel giudizio, soltanto da un criterio di bellezza pura e semplice, ma da una presumibile fotogenia e da un'apparente possibilità artistica.

Le tre prescelte, alla fine delle manifestazioni sanremesi, converranno a Roma, ospiti dell'Enal, e saranno sottoposte, negli Stabilimenti Scalera, ad una prova: la recitazione di una scena vera e propria preparata, diretta e ripresa dai soggettisti, sceneggiatori, registi ed operatori con lo stesso impegno che essi porrebbero alla realizzazione di un film vero e proprio.

Le tre scene, interpretate ciascuna da una delle concorrenti, verranno proiettate in uno dei principali cinematografi di Roma, in una serata di gala alla quale interverranno tutti i produttori, i registi, i critici, i soggettisti presenti.

Il giudizio sulla «migliore» fra queste aspiranti stelle, sarà dato, per votazione, da questa originale giuria che non può, certamente, sbagliare.

Colei che sarà prescelta verrà utilizzata dalla Scalera Film nel primo film che essa produrrà dopo la sua vittoria.

Ma non è escluso che altri produttori pongano l'occhio esperto sulle altre e che anch'esse trovino, in questa manifestazione, il loro trampolino di lancio.

Il nostro giornale seguirà con appassionato amore lo sviluppo di questo Concorso che tanto lo interessa, e non solo gli dedicherà tutto lo spazio che merita, ma vedrà di portare il suo contributo affinché esso risulti ancora più produttivo ed interessante.

### Celso Maria Garatti

\* FERRUCCIO TAGLIAVINI di ritorno dagli Stati Uniti, ha sottoscritto un impegno con gli Artisti Associati per un film che sarà messo, quanto prima, in lavorazione.



Saponi Rhodos Valdobbiadene - (Treviso)



ACHILLE BRIOSCHI & C. MILANO



SALETTA PRIVATA  
DI "FILM."

# GIOVENTU' TRAVIATA

REGIA DI  
HENRY DECOIN

« Gioventù travolta », prodotto dalla Continental Films, è diretto da Henry Decoin ed interpretato da Raimu, Juliette Faber, Gabrielle Fontan, Hélène Maunon e Tania Fédor. (Distribuzione Enic).



1. Qui comincia l'avventura di Raimu, grande avvocato, che la legge ha disertato per potersi riposar.

Vive insieme con la figlia che si chiama Nicoletta, ma non è la prediletta. E ora ve lo spiegherò.



2. Lo tormenta, infatti, il dubbio di una nascita illegale: fantopiù ad un ex-legale fastidioso è il qui-pro-quo.

A Nic piace pomiciare, ma Raimu — è una vergogna! — sempre sbronzo di « Borgogna », se ne infischia ch'è un piacer.



3. Finché un dì ci scappa il morto; Nicoletta ha un fidanzato che vien tosto sospettato. Dio, che gaffa da pelar!

Nic investe il genitore, dice: « Non capisci niente! Te lo giuro ch'è innocente... Non lo posson condannar ».



4. Viene il giorno del giudizio: si decide la sua sorte... [Il processo è il pezzo forte che dà il tono a questo film].

Nicoletta è preoccupata, Raimu sembra indifferente; si stupisce assai la gente che lo ascolta in tribunal.



5. L'atmosfera si fa greve. Pensa Nic: « Porca miseria! Ma non è una cosa seria se si vuole vendicar... »

Ma si sbaglia, perché il vecchio ha uno « sprint » degno di Coppi: in volata non ha intoppi e procede a tutto gas.



6. Viene assolto l'innocente [ma più tardi è condannato a lasciare il celibato] e si scopre l'assassin.

Mentre il vecchio leguleo, ormai privo della figlia, si riattacca alla bottiglia, e che a lui faccia buon pro!